

11 SETTEMBRE 2001: QUALE VERITA'?

L'ambasciatore, di Bianca Cerri

Sicilia 1943, l'ordine di Patton , di Gianluca Di Feo

Il revisionismo buono del *Corriere*, di John Kleeves

I BOMBARDAMENTI DEI LIBERATORI, a cura di Mauro Franciolini

GENTE POCO RACCOMANDABILE, di Stefano Liberti

BRANI E SITI

“Sul terrorismo israeliano”,

LA STORIA LA NARRANO I VINCITORI

Storia e archeologia

di Giulietto Chiesa

Pensavo fosse un luogo comune. Invece l'ho visto con i miei occhi. La storia la narrano sempre i vincitori. Intendo dire la prima versione della storia di un fatto, un evento, un crollo, una vittoria. Qualsiasi cosa sia accaduta i primi a raccontarla sono sempre i vincitori. Occorre poi gran tempo, spesso intere generazioni, perché qualche verità sia ripristinata, le esagerazioni (dei vincitori, appunto), le vanterie, le bugie vere e proprie, i tentativi di occultamento delle ignominie (dei vincitori, appunto) siano disvelate. Naturalmente è sempre troppo tardi per i vinti. L'ho visto osservando da vicino, vivendola, la caduta dell'impero sovietico. L'ho anche scritto - mentre lo vedevo crollare, quell'impero - quante fossero le menzogne che accompagnavano il suo crollo. Ed erano tutte menzogne dei vincitori. Ma ho sperimentato quanto fosse difficile andare contro la corrente.

La corrente esige che gli sconfitti siano sviliti, depredati, o uccisi. I costumi si sono venuti affinando, con il passare dei secoli, ma solo nelle forme esteriori. In tempi più lontani le città conquistate venivano rase al suolo. Era un modo per cancellare le uniche memorie esistenti. E quando ancora la scrittura era poca e riservata a pochi potenti colti, allora si doveva cancellare l'immagine che un popolo aveva costruito di sé. Era la sua architettura, le sue città. E la tradizione orale e la lingua venivano anch'esse cancellate uccidendone i portatori. Perché i vincitori - in tutte le epoche - non sono mai generosi con i vinti. Non lo furono gli spagnoli contro gli Aztechi. Non lo fu Roma con Cartagine, non lo fu Atene con Sparta, non lo è stato l'Occidente con i sovietici.

Poi vennero civiltà che oggi consideriamo più evolute. Esse non cancellarono con la forza la storia degli sconfitti, non li uccisero, non li liquidarono fisicamente, ma si preoccuparono sempre di irridere il passato, di sminuirne i meriti, che sempre esistevano, dipiùgendo gli sconfitti come barbari, che meritavano la loro sorte, o come imbelli, che meritavano la tragedia a causa della loro ignavia o viltà. Dunque la storia dei vincitori, quasi per definizione, è menzognera. Conosco un solo caso in cui non credo lo sia stata. Per lo meno tutto ciò che conosco conferma, a sessant'anni di

distanza, che la storia dei vincitori fu vera. Il processo di Norimberga fu una chiusura dei conti con il nazismo drastica, unilaterale nella sua esecuzione, ma sostanzialmente giusta.

18 Maggio 2004

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1696>>

Questo Chiesa crede che ch'è una, e una sola eccezione. Nella storia dell'umanità. Poveretto. Ingenuo e vittima della propaganda de guerra.

LOTTA CONTINUA

Sulla lotta dei popoli oppressi

TERRORISMO O CONTROTERRORISMO?

Nel 1857, commentando gli avvenimenti in Cina, durante la seconda guerra dell'opium, scatenata dall'Inghilterra e dalla Francia, con l'appoggio di Russia e Stati Uniti, Friedrich Engels, in totale accordo con Marx, scrisse parole che si adattano perfettamente alla situazione nel Vicino e Medio Oriente, particolarmente ai movimenti che si svolgono in Palestina, in Iraq e in Afghanistan:

Oggi, fra i cinesi, regna manifestamente uno stato d'animo ben diverso da quello della guerra 1840-42. Allora il popolo non si mosse: lasciò che i soldati imperiali lottassero contro gli invasori e dopo ogni sconfitta si inchinò con fatalismo orientale alla volontà superiore del nemico. Ora invece... le masse popolari partecipano attivamente, quasi con fanatismo, alla lotta contro lo straniero. Con fredda premeditazione, esse avvelenano in blocco il pane della colonia europea di Hongkong... I cinesi salgono armati sulle navi mercantili, e durante il viaggio massacrano la ciurma e i passeggeri europei. Si impadroniscono dei vascelli. Rapiùcono e uccidono qualunque straniero capiù vivo nelle loro grinfie. Perfino i coolies a bordo delle navi-trasporto degli emigranti si ammutinano come per un'intesa segreta; lottano per impossessarsi degli scafi; piuttosto che arrendersi, colano a piùco con essi o muoiono nelle loro fiamme. Anche i coloni cinesi all'estero - finora i sudditi più umili e remissivi - cospùano e, come a Sarawak, insorgono in brusche rivolte o, come a Singapore, son tenuti in scacco solo da un rigido controllo poliziesco e dalla forza. A questa rivolta generale contro lo straniero ha portato la brigantesca politica del governo di Londra, che le ha imposto il suggello di una guerra di sterminio.

Che cosa può fare un esercito, contro un popolo che ricorre a questi mezzi di lotta? Dove, fino a che punto, deve spiùgersi in territorio nemico? Come può mantenersi? I trafficanti di civiltà, che sparano a palle infuocate contro città indifese, e aggiungono lo stupro all'assassinio, chiamino pure barbari, atroci, codardi, questi metodi; ma che importa, ai cinesi, se sono gli unici efficaci? Gli inglesi, che li considerano barbari, non possono negar loro il diritto di sfruttare i punti di vantaggio della loro barbarie. Se i rapiùenti, le sorprese, i massacri notturni, vanno qualificati di codardia, i trafficanti in civiltà non dimentichino che... i cinesi non sarebbero mai in grado di resistere, coi mezzi normali della loro condotta di guerra, ai mezzi di distruzione europei.

Insomma, invece di gridare allo scandalo per la crudeltà dei cinesi..., meglio faremmo a riconoscere che si tratta di una guerra pro aris et focis, di una guerra popolare per la sopravvivenza della nazione cinese - con tutti i suoi pregiudizi altezzosi, la sua stupiùità, la sua dotta ignoranza, la sua barbarie pedantesca, se volete, ma pur sempre una guerra popolare. E, in una guerra popolare, i mezzi dei quali si serve la nazione insorta non si possono misurare né col metro d'uso corrente nella guerra

regolare, né con altri criteri astratti, ma solo col grado di civiltà che il popolo in armi ha raggiunto.

Dal confronto con queste parole di Engels le analisi e i comportamenti della sinistra ufficiale risultano a dir poco vergognosi. Ma altrettanto vergognose sono le posizioni dell'estrema sinistra: da Rifondazione a Lotta comunista, organizzazioni che si dicono anticapitalistiche e antimperialistiche, internazionaliste e rivoluzionarie, si sono accodate di fatto alla propaganda della sedicente, prendendo con i più vari pretesti le distanze da alcuni metodi impiegati dalle masse popolari e dalle loro organizzazioni contro la potenza militare dell'imperialismo americano e dei suoi alleati. Condannando il terrorismo queste forze sono risalite sul carro, ammesso che ne siano mai scese, dell'umanitarismo perbenista, che darà il segno alla manifestazione di Roma del 4 giugno contro la visita di Bush. Ebbene, la condanna del terrorismo, oltre a essere insensata – in quanto il terrorismo è un mezzo e non un fine, da valutare quindi con riferimento all'obiettivo che si prefigge –, ha come risultato pratico quello di equiparare, nello stesso anatema, oppressi e oppressori. Esiste infatti – ed è certamente il fenomeno più consistente –

il terrorismo delle grandi potenze e dello Stato d'occupazione sionista, che, con il semplice possesso di arsenali stracolmi di armi di distruzione di massa, di basi militari, di flotte navali e aeree, tengono schiacciati sotto il loro tallone popoli inermi e masse di sfruttati. Esiste poi il terrorismo delle bande armate organizzate dai gruppi d'interesse che si contendono mercati e affari soffiando sul fuoco delle rivalità etniche e religiose. Ed esiste infine il ricorso al terrore – controterrorismo va definito – da parte di popolazioni che non hanno altro mezzo per affermare la propria esistenza di fronte alle preponderanti forze degli oppressori. È quindi evidente che la condanna del terrorismo da parte dell'estrema sinistra serve solo a due cose: da un lato, essa serve a nascondere la vacuità – contro lo sfruttamento capitalista internazionale e la sua immensa macchina da guerra, contro le sue occupazioni militari e le sue imposizioni di confini di comodo – di indicazioni come la ripresa delle lotte sindacali operaie o del sostegno al movimentismo pacifista; dall'altro lato, la condanna del terrorismo serve a giustificare una sostanziale impotenza e indifferenza di fronte all'oppressione di popoli che non hanno ancora improntato la loro lotta alle, cioè alle regole volute dai dominatori.

Graphos

Genova, 2 giugno 2004

VANNO VIA

La diaspora (volontaria) di Israele

***Insicurezza e crisi economica stanno provocando l'emigrazione degli ebrei
Per molti è un ritorno verso i paesi da dove erano partiti verso la terra
promessa: si torna in Europa, persino nell'ex Urss. Per altri, una partenza verso
nuovi lidi, Canada, Usa. E gli yordim non sono più***

CAMILLA LAI ORTOLAN

L'ultima diaspora del popolo ebraico parte dalla terra promessa. E l'esodo, stavolta, è volontario. Secondo il Cbs, l'Ufficio centrale di statistica di Tel Aviv, nel 2001 - l'ultimo anno con i dati analizzati finora - si è registrato il più alto numero di israeliani emigrati all'estero dal 1961. Sagit Uzan, del dipartimento della popolazione al Cbs, afferma che . , sostiene Moshe Lissak, docente di sociologia all'Università ebraica di Gerusalemme, . Cosa che non necessariamente corrisponde al vero. , spiuga Lissak. E aggiunge: .

Parte chi nel paese è arrivato da poco. Parte la classe media, la più colpita dalla crisi economica e dal crollo del settore tecnologico. , dice Lissak. .

Crescita esponenziale

Negli ultimi tre anni e mezzo, che coincidono con l'inizio dell'Intifada al Aqsa, il 20 settembre del 2000, il numero di israeliani che ha fatto richiesta di visto per gli Stati Uniti è **raddoppiato**. Dall'ambasciata Usa a Tel Aviv confermano la crescita esponenziale dei visti per gli Usa: 1752 concessi nel 2000, 1875 nel 2001, 1900 nel 2002 e 1600 per il primo semestre del 2003. I visti, spiugano, vengono concessi per ricongiungimenti familiari o motivi di lavoro. , sostiene una fonte anonima dell'ambasciata. .

, afferma Michael Shalev, un altro sociologo all'Università ebraica. E aggiunge, quasi tra sé: . Perché? , spiuga Shalev. , continua, .

, dice Lissak. «C'è chi parte per ragioni economiche: la Silicon Valley in California è il paradiso dei trentenni israeliani, esperti di alta tecnologia. Il mercato israeliano, dicono, è troppo piùcolo e instabile, per la guerra e la sicurezza. Ma anche i ceti più bassi partono alla ricerca di un lavoro. Altri ancora dicono di non sopportare più la burocrazia, la mancanza di sicurezza, le continue guerre. I giovani riservisti ne hanno abbastanza dell'esercito».

Che l'economia israeliana sia in crisi non è una notizia: in due anni l'inflazione è passata dallo 0 al 7% e la disoccupazione, al 10%, pone Israele al quart'ultimo posto su 27 paesi occidentali. Ma un segnale di allarme più grave della crisi economica lo aveva lanciato, alla vigilia di Rosh Hashanah, nell'autunno scorso, il quotidiano Yedioth Aharonot: il 72% dei cittadini israeliani non crede che i giovani abbiano un futuro in Israele.

Così, i giornali in lingua ebraica pubblicano sempre più spesso inserzioni di associazioni legali che aiutano a trasferire capiùali all'estero, vendere le proprietà, richiedere il permesso di soggiorno. O che aiutano i più giovani senza borsa di studio per il college a trovare lavori negli Usa pagati 5 dollari l'ora. Poco, ma almeno una prima speranza di rimanere. Su www.oznik.com c'è un vademecum, in ebraico, per chi si trasferisce a New York: cosa fare prima di partire e una volta arrivati.

L'assoluta novità rispetto a precedenti periodi di crisi è che stavolta partono anche i nipoti dei piùnieri che nel '48 arrivarono da ogni dove per fondare lo stato ebraico. , ricorda Joshua, 39 anni. La generazione che nemmeno nei periodi più difficili ha mollato. Nemmeno nel '66, quando la crisi economica raggiunse dati allarmanti o quando all'inizio del '67 la disoccupazione aveva toccato il 12%. Solo qualche mese prima della guerra, l'ultima goccia. , ricorda Michael, che vive in Israele da trent'anni. diceva che all'aeroporto di Ben Gurion ci fosse un biglietto: **L'ultimo spenga la luce**.

In ebraico *yordim* vuol dire ; e in opposizione a *olim*, - sulla collina di Gerusalemme, acquisendo la cittadinanza israeliana - connota un senso di tradimento. *Yordim* venivano chiamati coloro che partivano negli anni '60. Ai tempi di Rabin li si chiamava più semplicemente codardi. Negli anni '70 perdenti.

, dice Zac, emigrato negli Usa tre anni e mezzo fa. Ormai, insomma, i nonni esortano i nipoti a farsi una vita all'estero. Complice il fatto che anche per loro, 640mila israeliani con più di 65 anni, la vita è ogni giorno più difficile. In un recente rapporto dell'Istituto Brookdale e consegnato a febbraio a Moshe Katzav, presidente israeliano, si legge che il 20% degli anziani sceglie ogni giorno se far la spesa o andare in farmacia. Molti degli intervistati hanno ammesso che .

Ma parte soprattutto chi nel paese è arrivato da poco. , afferma Lissak. Il professor Yinon Cohen, docente al dipartimento di studi del lavoro dell'Università di Tel Aviv, spiuga che .

Ma negli ultimi tre anni la media dei rientri si è alzata, e non poco. L'America, con il 22,5%, non è nemmeno al primo posto nella classifica dei paesi più richiesti. In testa è il Canada: secondo statistiche del ministero dell'interno israeliano, il 26 per cento dei canadesi arrivati dal 1989 in Israele ha ormai lasciato per sempre il paese. Poi Sud Africa (19,8%), Gran Bretagna (19,3%) e Francia (16%). Ma ci sono lunghe file anche alle sezioni consolari di paesi che non hanno mai esercitato grande fascino sugli israeliani (Polonia, Ungheria, Romania), forse alla luce della nuova entrata nell'Ue. Non solo: , sostiene ancora Lissak.

Chi non è ancora partito si mette al sicuro. , dice Cohen, riferendosi alla legge sulla doppia cittadinanza. , conferma Shalev. . Non più: la corsa al secondo passaporto è iniziata ed è tutta in salita.

Chi ha doppia cittadinanza si muove senza bisogno di visto. E senza lasciare tracce, cosicché per i consolati dei paesi di destinazione è impossibile quantificare gli israeliani arrivati di recente. Chi gode, per esempiù, della doppia cittadinanza statunitense, , spiùga un portavoce dell'ambasciata Usa a Tel Aviv che stima che .

Via d'uscita

Anche gli ebrei italo-israeliani stanno cercando una via d'uscita. , affermano all'ambasciata italiana di Tel Aviv. .

E mentre cresce il numero di chi lascia il paese, scende il numero di chi arriva, in quella che è sempre stata terra di immigrazione per eccellenza. All'Ufficio statistico governativo non hanno ancora elaborato i dati per il 2003. Ma al consolato italiano di Gerusalemme una fonte anonima afferma che .

, aveva detto David Ben Gurion nel 1944, . , afferma Cohen. E aggiunge: . Ora però le cose stanno cambiando.

Torneranno, i moderni yordim? Nel dipartimento di sociologia a Gerusalemme insegnano che occorrono 7 anni per capiùlo, perché dopo quel periodo le possibilità di tornare in Israele si assottigliano. Dipenderà certamente dallo scomparire di quei fattori che motivano chi parte e chi vorrebbe farlo.

Il Manifesto, 16 mai 2004.

RAPINATORE

Antichità trafugata Sono militari italiani i contrabbandieri?

Su un'auto, appartenente al contingente italiano in Iraq, intercettata da funzionari di dogana della provincia di Dhi Qar (quella di Nassiriya) sono stati ritrovati reperti archeologici che stavano per essere trafugati nel vicino Kuwait. La notizia è stata pubblicata il 24 maggio dal quotidiano iracheno al Sabah e ripresa da un comunicato del . Il quotidiano al Sabah appartiene all'Iraqi media network sotto il diretto controllo della Coalition provisional authority, quindi è difficile pensare ad una speculazione di chi è contro l'occupazione. Dopo aver permesso il saccheggio del museo di Baghdad, le forze della coalizione, secondo quanto riferisce l'articolo di al Sabah, stanno da tempo trafugando reperti da nuovi siti archeologici. Nei giorni scorsi il giornale aveva riferito di ripetuti saccheggi perpetrati nel museo di Nassiriya e dell'incendio appiùcato alla biblioteca della città, sotto il controllo del contingente italiano, che aveva provocato la distruzione di gran parte dei libri e del materiale archeologico che vi era conservato. Il contingente italiano è incaricato anche della protezione dei siti archeologici della provincia, tra i quali si trova la biblica Ur dei Caldei e numerosi siti sumeri e assiro babilonesi, oltre che della formazione delle nuove guardie irachene che devono proteggere questo patrimonio che è già andato in parte disperso durante i grandi saccheggi seguiti alla caduta del regime di Saddam Hussein. «Ora non solo si scopre che i militari italiani - sottolinea il comunicato del Ponte per Baghdad - non proteggono il patrimonio archeologico dai saccheggi ma, come sembra, alcuni di essi contribuiscono a contrabbandare reperti millenari, testimoni della storia più antica della civiltà, che finiranno sul mercato antiquario illegale che non si fa troppe domande sulla provenienza».

E pensare che nel luglio scorso il direttore del museo di Nassiriya, Ameer al Hamadani, dichiarava alla stampa italiana che era ben felice dell'arrivo dei militari italiani confidando che avrebbero potuto fare la guardia ai 612 siti archeologici della regione. Al Hamadani, purtroppo, sarà costretto a ricredersi.

<http://www.ilmanifesto.it/oggi/art30.html>

DEIR YASSIN REMEMBERED

GLI SCOPI DELL'ORGANIZZAZIONE

Deir Yassin Remembered e' stato fondato per portare giustizia alle vittime del massacro di Deir Yassin. Il nostro scopo e' quello di costruire un memoriale nel villaggio palestinese distrutto. Non siamo un'organizzazione politica e non abbiamo fini politici. Parte della lotta palestinese per l'autodeterminazione e' consistita nel raccontare la verita' dei palestinesi in quanto vittime del sionismo. Per troppo tempo la loro storia e' stata negata, e questa negazione e' servita solo ad opprimere ulteriormente e disumanizzare deliberatamente i palestinesi all'interno di Israele (Palestina storica), nei territori occupati nel 1967, e quelli della diaspora. Qualche progresso e' stato fatto. Gli occidentali ora capiscono che i palestinesi, come popolo, esistono. E hanno saputo che, durante la creazione dello stato d'Israele, migliaia di palestinesi furono trucidati ed oltre 700.000 espulsi e scacciati dalle loro case e dalla terra in cui vivevano da millenni. In fede con l'osservazione di Simon Wiesenthal secondo cui "La speranza vive fino a che si ricorda", le sofferenze ebraiche sono state riconosciute e memorializzate. Ci sono invece ben pochi memoriali per i palestinesi uccisi nel 1948. La loro storia, di cui il massacro di Deir Yassin e' un evento particolarmente significativo, e' stata volutamente seppellita e dimenticata. Eppure, come i discendenti delle vittime in Armenia (1915-17), in Unione Sovietica (1929-53), in Germania (1933-45), in Cina (1942-52, 1957-60 e 1966-76) e in Cambogia (1975-79), i discendenti dei palestinesi vogliono che il mondo ricordi cio' che hanno sofferto, cio' che hanno perduto ed il perche' della loro morte. Anche di fronte a qualsiasi evento negoziale passato, presente o futuro, gli organizzatori di Deir Yassin Remembered ritengono che sia necessario che anche le sofferenze palestinesi siano conosciute e memorializzate. Ma, mentre il fine principale di Deir Yassin Remembered e' costruire un memoriale per le vittime, l'organizzazione ha anche un obiettivo più ampio ed umanitario. Essa lavorera' per eliminare il pregiudizio contro i palestinesi e per promuovere la parte umana di un popolo che e' stato vittima della colonizzazione sionista della sua terra e delle condizioni di apartheid in cui esso vive, da prigioniero, nella sua terra. Gli organizzatori pubblicheranno, attraverso comunicati stampa e presentazioni documentarie, la costruzione del memoriale, in uno sforzo portare luce, soprattutto presso il pubblico americano, sulle sofferenze immani cui e' sottoposto il popolo palestinese, guadagnando così il supporto verso una risoluzione giusta e durevole del conflitto.

Il massacro

All'alba di venerdì 9 aprile 1948, commandos dell'Irgun, guidato da Menachem Begin, e della Banda Stern attaccarono Deir Yassin, un villaggio palestinese di circa 750 abitanti. Era qualche settimana prima della fine del Mandato Britannico in Palestina. Il villaggio era situato al di fuori dell'area che le Nazioni Unite raccomandarono di includere nel futuro stato ebraico. Deir Yassin aveva una reputazione pacifica ed un giornale ebraico rivelò persino che il villaggio aveva rifiutato di fare entrare milizie arabe nel suo perimetro. Era collocato, però, nel corridoio tra Tel Aviv e Gerusalemme ed un piano precedente agli eventi, tenuto segreto fino a molti anni dopo, prevedeva che dovesse essere distrutto ed i residenti evacuati, così da creare un piccolo spazio per i rifornimenti dei residenti ebrei di Gerusalemme. Per il mezzogiorno, centinaia di persone, la metà delle quali donne e bambini, erano state sistematicamente assassinate. Quattro membri dei commandos furono uccisi dalla resistenza dei palestinesi, che usavano vecchi moschetti. Venticinque residenti maschi del villaggio furono issati su camion e portati in parata nel quartiere di Zakhron Yosef di Gerusalemme, poi furono allineati presso un masso della strada tra Givat Shaul e Deir Yassin ed uccisi con un colpo di piúttola alla nuca. I residenti superstiti furono espulsi a Gerusalemme est.

Quella stessa sera, membri dell'Irgun e della Stern scortarono un gruppo di corrispondenti esteri ad una casa di Givat Shaul, un insediamento ebraico fondato

agli inizi del 1900. Mangiando biscottini e te', essi amplificarono i dettagli dell'operazione e la giustificarono, affermando che Deir Yassin era diventato un punto di concentrazione di arabi, inclusi siriani ed iracheni, venuti a combattere ed attaccare i sobborghi occidentali di Gerusalemme. Affermarono che, precedentemente, un ebreo di lingua araba aveva avvertito i residenti del prossimo attacco attraverso un altoparlante issato su un'autoblindo. Le giustificazioni furono tutte riportate dal New York Times del 10 aprile. Il New York Times del 13 aprile riportò una conta finale di 254 cadaveri ed il giorno dopo essi furono finalmente seppelliti. A quell'epoca, i leaders dell'Hagana si erano già dissociati dall'attacco ed avevano emanato un comunicato in cui si denunciavano "elementi dissidenti dell'Irgun e della Banda Stern", proprio come fecero dopo l'attentato al King David Hotel nel luglio 1946.

I leaders dell'Hagana ammisero che il massacro "disonorava il nome delle armate ebraiche e la bandiera", e minimizzarono il fatto che le loro stesse milizie avessero partecipato all'attacco terroristico, anche se si astennero dagli atti successivi di barbarie e saccheggi alle abitazioni del villaggio. Essi minimizzarono anche il fatto che, secondo Begin, "Deir Yassin fu conquistata con la consapevolezza dell'Hagana e con l'approvazione dei suoi comandanti", come parte dell'antico piano di "creare uno spazio aereo".

Ben Gurion inviò persino una lettera di scuse a re Abdallah di Transgiordania. Il terribile atto, però, servì molto bene al futuro stato di Israele. Secondo Begin: "Gli arabi del paese, spaventati dalle azioni dei "selvaggi macellai dell'Irgun", cominciarono a mettersi in salvo. L'esodo di massa produsse incredibili effetti politici ed economici".

Delle 144 case, 10 furono fatte saltare in aria con la dinamite. Il cimitero fu livellato con il bulldozer e, come centinaia di altri villaggi palestinesi in seguito, Deir Yassin fu spazzata via dalla mappa della Palestina. A settembre, ebrei ortodossi provenienti dalla Polonia, dalla Romania e dalla Slovacchia si insediarono nel villaggio nonostante le obiezioni sollevate da Martin Buber, Cecil Roth ed altri leaders ebraici, che ritenevano che il sito del massacro dovesse restare inabitato. Il centro del villaggio fu ribattezzato Givat Shaul Bet. Mentre Gerusalemme si espandeva, la terra di Deir Yassin fu inglobata dalla città ed è oggi nota semplicemente come "area tra Givat Shaul e l'insediamento di Har Nof" sulle pendici occidentali della montagna. Il massacro di Deir Yassin è uno degli eventi più significativi della storia palestinese ed israeliana del 20esimo secolo non soltanto a causa della sua portata e brutalità, ma anche perché fu il primo stadio di una calcolata pulizia etnica di oltre 400 villaggi e città palestinesi e dell'espulsione di oltre 700.000 residenti palestinesi per fare posto agli ebrei di tutto il mondo.

<<http://www.deiryassin.org>>

PIRANESE

MALA TEMPORA CURRUNT

in nostri arresti e la posta in palio

di **Alessia Monterverdi, Maria Grazia Ardizzone, Moreno Pasquinelli**

Cogliamo l'occasione per ringraziare quanti, militanti o meno, si sono prodigati per la nostra scarcerazione. Da nessun altro luogo come il carcere è possibile sentire l'importanza della solidarietà, della vicinanza, della fratellanza. Ringraziamo anzitutto i compagni del Campo Antimperialista, che con il loro impegno appassionato e coraggioso hanno dato un supplemento di senso alla nostra pena: la percezione di far parte di qualcosa di serio, la sensazione che tutto il sangue sputato in questi ultimi anni non è andato sprecato. Ma ringraziamo anche gli ignavi, coloro i quali hanno ci hanno girato le spalle. Non è retorica, ora sappiamo non solo da chi dobbiamo guardarci le spalle e quanto forte è il nemico, abbiamo la certezza che un movimento

rivoluzionario non esiste più, che come risultato della sua crisi storica abbiamo solo una frantumazione di gruppuscoli autoreferenziali che sperano addirittura di vivacchiare sulle disgrazie altrui.

Numerose sono le lezioni che ricaviamo dalla nostra detenzione, una di queste è che lo Stato imperialista, a causa della sua stessa offensiva a tutto campo per annientare preventivamente i suoi nemici, nelle sue incursioni, deve valicare brutalmente i confini dello Stato di diritto. Non ci siamo mai fatti illusioni sulla democrazia, sapevamo che lo Stato di diritto non è altro che il Diritto che lo Stato si arroga di esercitare non più solo la sua supremazia, ma il suo dispotismo. Il Diritto, in quanto sovrastruttura normativa di un sistema per sua natura antagonistico, stende a sbarazzarsi dei segni egualitari e garantisti che aveva incorporato nell'epoca delle rivoluzioni democratiche, per assumere le sembianze di un vero e proprio Stato di polizia. Ciò è sintomatico: non solo l'imperialismo non riesce, per usare una metafora ellittica, a "governare la complessità dei processi sociali", esso li percepisce come processi antagonistici, potenzialmente distruttivi. L'imperialismo ha paura, non come ieri di un nemico interno che gli si staglia innanzi con i suoi vessilli, ma di un nemico che per adesso è invisibile, che si annida tra le pieghe del suo stesso sistema, che è ancora debole ma diffuso e sgusciante, che domani potrebbe irrompere sulla scena. L'imperialismo vive un incubo, teme una saldatura: quella tra l'antagonismo che sopravvive nelle roccaforti imperiali e i movimenti di liberazione delle periferie —dove la guerra è la modalità con cui l'imperialismo si fa strada e dunque la guerra di liberazione è l'unica via si scampo.

Qui sta la peculiarità del Campo Antimperialista: che esso non solo propugna questa saldatura, ma la pratica come il principale compiuto di fase —poiché essa è la preconditione essenziale alla ricostruzione di un autentico movimento rivoluzionario occidentale (altro che le sciocchezze sul "terzomondismo"!).

Impedire ad ogni costo questo incontro è una delle priorità che le forze imperialistiche si sono prefisse, ma per farlo esse debbono travalicare i confini del loro stesso Stato di diritto, ciò che implica una salto, una stretta, una ristrutturazione micidiale della sovrastruttura statale, e quindi suscitare nuovi contrasti, nuovi conflitti, nel seno stesso del sistema di comando.

Il centro dell'Impero è stato quello che ha dato non solo il via ma ha anche indicato la strada di questa controrivoluzione, che sarebbe errato considerare solo giudiziaria, poiché essa taglia e infetta il sistema in molteplici direzioni.

L'11 settembre è stato solo un pretesto, per quanto sconvolgente. Il Patriot Act, la lesione del Primo Emendamento, le Liste Nere sono in realtà misure obbligate, conseguenti alla dottrina della Guerra preventiva ovvero alla strategia imperiale degli Stati Uniti, alla zelante autorappresentazione della loro impresa come "missione" in vista di Armageddon, come crociata del bene contro il male.

Siamo quindi giunti al cuore del problema, "l'americanismo". Ci temono perché noi abbiamo avuto la forza e il coraggio di chiamare tutti alla lotta frontale (che non è solo politica ma pure morale) contro la pretesa americana di imporre la loro visione del mondo, il loro percepiùsi come l'ultimo "Esercito della salvezza", la loro spavalderia di rappresentare il meglio della civilizzazione umana. Noi abbiamo denunciato, da una zona che l'Impero ritiene una provincia strategica e indispensabile, queste porcherie, abbiamo avuto il coraggio di demistificare questa weltaanshaung, abbiamo fatto appello alla Resistenza occidentale contro la sua propria pulsione di morte, abbiamo avuto l'ardire di chiamare ad estirpare il tumore che lo affligge. Abbiamo dato un nome a questa metastasi che ha afferrato tutte le classi dominanti europee: "americanismo" —l'americanismo come collante ideologico del capiualismo nella fase della guerra globale, come espressione della centralità degli U.S.A. e delle sue smanie imperiali— e abbiamo rappresentato la lotta all'americanismo come il terreno dell'incontro con le forze ribelli delle periferie (altro che baggianate sul nostro disprezzo della cultura americana!).

Avevano annunciato che ci avrebbero colpito e lo hanno fatto.

Il governo Berlusconi è stato il primo, in Europa, a recepiùe il nuovo Diritto imperiale, ad importare lo schema criminogeno dei "neocons". Per la prima volta in Europa alcuni cittadini europei sono stati arrestati in base al criterio giuridico, nuovo

di zecca, di “appartenenza ad un’organizzazione terroristica internazionale”. Ovviamente non è vero, ma non la verità politica che conta, è il precedente giuridico.

Questo non sarebbe avvenuto se la stessa Unione europea non avesse recepita, pur in modo farraginoso, la spita alla nuova caccia alle streghe (liste nere ecc.) e se il Parlamento italiano, cedendo le sue prerogative di sovranità non avesse, nel 2001, approvato in maniera bypartizan, il 270Ter, addirittura peggiorando il precedente decreto governativo. Non sarebbe accaduto se Unione Europea e Italia non avessero acquisito e dato fisicità al bushiano “spazio giuridico imperiale” —una versione postmoderna e universalistica dello “spazio vitale” hitleriano

Tutto questo ci era chiaro quando ci mettevano le manette, a dimostrazione (smentiamo certi imbecilli) che il movimento di cui facciamo parte tutto è meno che pressapochista, che non gioca col fuoco “alla leggera”.

Vi sono circostanze in cui occorre “giocare col fuoco”, ovvero resistere, ben sapendo dei rischi, che esso è incommensurabilmente più forte. Non è affatto velleitarismo. E’ che vi sono circostanze in cui, se non è pensabile passare all’offensiva, occorre tenere certe trincee, espugnate le quali, il nemico dilagherebbe sfondando su tutta la linea. Gramsci non amava gli Arditi e il volontarismo arditista, fenomeno che considerava il sintomo della debolezza dell’Esercito italiano e quindi della classe dominante. Tuttavia, in tempi segnati dalla sostanziale passività delle masse, le avanguardie si trovano obiettivamente nella incresciosa situazione di agire da Arditi pur senza volerlo. Essi sono, lo vogliono o meno, sulla prima linea del fronte, in una inconfortevole zona in cui sono a portata del tiro nemico. Non possono avanzare ma sono obbligati a resistere, altrimenti la nuova legislazione d’emergenza importata dagli U.S.A., legislazione che viola lo Stato di diritto e lo stesso dettato costituzionale, passerà, riconfigurando e deteriorando per un lungo periodo le regole del gioco, ovvero sancendo una nuova strategica stretta repressiva.

Si gioca questa partita: se l’Italia debba essere inesorabilmente afferrata dall’Impero come sua provincia, non solo importando il suo stesso Diritto postdemocratico ma ricollocata geostrategicamente; se in questo paese un pensiero antimperialista possa essere legittimo; e se un movimento antimperialista di solidarietà con l’Islam e i popoli arabi possa essere legale o debba essere estirpato e illegalizzato.

Noi siamo solo un capro espiatorio, la posta in palio essendo le stesse tradizioni politiche e culturali, non solo rivoluzionarie, di questo paese.

I nostri arresti di questo parlano. Felici di essere in libertà vigilata, non per questo, ma per poter usare gli ultimi brandelli di libertà concessici per dare una mano alla Resistenza. Per questo “delitto” stavamo dentro, per portarlo a termine useremo gli spazi di fuori.

16 giugno

ALLEANZA

Alleanza Cattolica?...

Domanda: quanti hanno mai sentito nominare, nelle file della destra, un’associazione chiamata Alleanza Cattolica ? Risposta: pochi, davvero pochi. Eppure bisognerebbe conoscerla. Dico questo pensando specialmente ai militanti della destra sociale. Il progetto politico di Alleanza Cattolica - attualmente vincente dentro AN è infatti antagonista rispetto a quello in cui si riconosce buona parte dell’elettorato post-missino, favorevole all’economia sociale di mercato e alla pacifica convivenza dei popoli. Ma in cosa consiste tale antagonismo? Innanzitutto bisogna dire questo: gli esponenti di AC, pur avendo fama di cattolici tutti d’un pezzo in realtà manifestano posizioni che li apparentano curiosamente ai radicali di Emma Bonino e Marco Pannella. In politica economica sono liberisti, esattamente come i radicali. In politica estera, come i radicali, sono bellicisti a senso unico (sempre dalla parte degli

americani). Come i radicali sono poi transnazionali e transpartitici. Alleanza Cattolica - infatti uno dei satelliti italiani della brasiliana TFP (Tradição, Família e Propriedade), un'inquietante setta carismatica, a sua volta strettamente legata alle americane Heritage Foundation e Enterprise Institute, le due maggiori fondazioni "neocons" d'oltreoceano. Per quanto riguarda il transpartitismo diamo un'occhiata alla presenza di Alleanza Cattolica all'interno del Polo di centro-destra: tra i suoi membri dentro AN troviamo Alfredo Mantovano (sottosegretario all'interno) e Marco Respiti (responsabile delle pagine culturali del Secolo d'Italia; in quota all'UDC troviamo Michele Vietti (sottosegretario alla giustizia); nella Direzione Nazionale di Forza Italia c'è Massimo Introvigne, editorialista del Giornale di Berlusconi. Non è finita: anche se non risulta formalmente iscritto ad AN troviamo quale consulente personale di Gianfranco Fini per la politica estera il vecchio direttore di Cristianità (organo di AC) Roberto de Mattei, che Fini ha anche nominato commissario del CNR. Un'altra analogia con i radicali è poi, paradossalmente l'anticlericalismo. Già, sembrerebbe impossibile ma è proprio così: negli ambienti del tradizionalismo cattolico la TFP e i suoi satelliti sono ben conosciuti per la propria ostilità verso i preti. Mi disse infatti a suo tempo un ex militante del Centro Culturale Lepanto, di cui de Mattei è presidente, che tale gruppo, nonostante le apparenze devozionali, non ha mai avuto un cappellano. Da tutto ciò non fa meraviglia che i seguaci del prof. de Mattei abbiano partecipato all'American Day organizzato l'anno scorso dai radicali a sostegno dell'intervento americano in Iraq. Detto questo posso dire qual'è a mio avviso il vero progetto politico di Alleanza Cattolica: trasformare gradualmente AN (e possibilmente l'intero polo di centro-destra) in una filiale ideologica del neoconservatorismo anglosassone. Una sorta di partito radicale di massa, in sostanza, senza però le asprezze mediatiche plateali di Pannella e compagni, controproducenti ai fini dei buoni rapporti col Vaticano e con gli elettori cattolici del Polo. Se tale progetto, attualmente vincente, dovesse vincere del tutto, gli esponenti della destra sociale è chiaro dove finirebbero: a far compagnia agli indiani delle riserve.

Andrea Carancini
17 giugno

PARAGONARE

È saggio paragonare le sofferenze dei palestinesi con l'"Olocausto" ebraico ?

di Ibrahim Allush

Qual è il rapporto tra e ? Un autore giordano è persuaso della loro intima connessione e, rivendicando il diritto alla libertà di ricerca storica, non lesina bacchettate ai filo-palestinesi occidentali, colpevoli di non aggiornare il loro apparato argomentativo...

La scorsa settimana [l'Autore scrive il 27 aprile, n.d.t.] è trascorso l'anniversario dell'ebraico, celebrato dagli ebrei per ricordare al mondo le pretese atrocità commesse contro di loro dal Nazismo tedesco; atrocità di vario tipo senza alcuna base scientifica, **come hanno dimostrato gli studiosi e gli storici revisionisti occidentali**, i quali vengono sottoposti ad una persecuzione senza pari a causa delle loro ricerche. Cosicché questa 'Bricconata' [l'Autore usa un gioco di parole sostituendo la hâ' di 'mihraqa'=olocausto con la khâ', e il risultato è 'makhraqa'=bricconata, n.d.t.] resta al di sopra della critica, affinché il movimento sionista ne tragga un utile dal punto di vista politico, mediatico e finanziario. Per saperne di più sulla critica scientifica delle

leggende sull'ebraico e i vantaggi che ne ricava il movimento sionista, potete andare al seguente indirizzo internet:

<http://www.freearabvoice.org/arabi/kuttab/alMuarakhuna/index.htm>

Nel corso degli anni passati sono emerse tra gli arabi tre tendenze nel trattare l'argomento dell'. La prima ammette l' e se ne fa propagandista: è la tendenza di Edward Said e dei 'Liberal arabi'; la seconda invita ad ignorarlo, considerando che noi arabi non abbiamo con esso alcun rapporto: è questa la tendenza anche della maggior parte dei sostenitori della in Occidente; la terza tendenza invita invece a confutarlo, poiché lo reputa un insieme di leggende fabbricate per motivi politico-ideologici che si ricollegano direttamente al conflitto sionista-palestinese e al potere della lobby ebraica mondiale.

Tuttavia, per la tendenza che riconosce la 'Bricconata' (sia che le faccia propaganda o che se ne disinteressi) il problema è che le leggende sull', girando attorno all'unicità delle sofferenze degli ebrei, s'insinuano ad un livello tale che le altre sofferenze diventano insignificanti. Con il risultato che, accettando ciò, la viene resa un evento effimero, senza valore di fronte agli orrori dell'imparagonabile di cui tutto il mondo porta la responsabilità a causa del presunto . E il riconoscimento dell' è il fulcro del riconoscimento culturale del diritto dello Stato del nemico di esistere quale rifugio per gli ebrei dall' nel mondo. Per questo, se riusciranno a condurre a termine quel che desiderano, gli americani lo introdurranno nei nostri programmi scolastici.

Ad ogni modo, ricordatevi dei israeliani che hanno documentato le atrocità commesse ai danni dei palestinesi nel 1948 e quel che ne seguì, e specialmente del più importante di loro, Benny Morris, il quale, dopo tutte le atrocità che ha documentato scientificamente, ha affermato che "l' non aveva altra scelta se non di fare quel che fece", e che attualmente sostiene l'opzione del [la deportazione di tutti i palestinesi fuori dai confini dello Stato d'Israele, n.d.t.]. Un altro israeliano, Ilan Pappé, gli ha replicato disapprovandolo, ma la sua replica contiene i seguenti passaggi che traduco solo per quelli che si ostinano a tener separati l' e il conflitto sionista-palestinese:

"A causa dell'Olocausto è stato più facile per Israele rispetto a qualsiasi altra nazione riuscire a commettere le atrocità che ha commesso».

Calma però. Significa forse che Pappé, un fior di , consente il paragone tra l' e la [la , ovvero l'esodo palestinese del 1948, n.d.t.] palestinese? Macché! L' resta per lui sopra ogni altra cosa. Ad esempio:

"Non si deve, né si può, mettere sullo stesso piano lo sterminio di massa e la pulizia etnica. Entrambe sono cose terribili, tuttavia lo sterminio di massa è un crimine sicuramente peggiore della pulizia etnica; per questo non si può mettere sullo stesso piano l'Olocausto e la Nakba".

Olé! Il succo del discorso è che l' è più importante della , e da ciò consegue che le sofferenze degli ebrei sono più importanti delle **sofferenze dei palestinesi**. E questo da uno che ha documentato i crimini sionisti contro i palestinesi! Un'affermazione così da parte sua non dà all' un peso maggiore rispetto alla ?

E perché gli dà un peso maggiore? A parte il fatto che alcuni arabi lo apprezzano come , in questo Pappé è come gli altri autori sionisti e occidentali. Difatti aggiunge:

"Sono i palestinesi le vittime, le vittime dell'Olocausto degli ebrei, dai quali era possibile attendersi che essi non commettessero a loro volta crimini contro l'umanità. Ma quando si comincia ad osservare ciò che è occorso ai palestinesi e quel che è stato commesso nei loro confronti, si trovano molte similitudini con l'Olocausto. Non allo stadio dell'eliminazione di massa, che qui non v'è spazio per proporre paragoni, ma se ne trovano molte allo stadio che precede l'eliminazione di massa, poiché la pulizia etnica e la discriminazione si verificarono nella Germania nazista nella fase che precedette quella del terribile sterminio".

Pappé conclude poi invitando i palestinesi a riconoscere l'Olocausto come l'ha insegnato loro Edward Said...

Scopriamo così che gli ebrei hanno fissato in Occidente un concetto la cui sostanza è che la discriminazione e la pulizia etnica nulla sono di fronte all'. Ora, quest'affermazione ci lascia una scelta diversa dall'impegno a confutare le menzogne sull'?

E complimenti davvero a chi paragona le sofferenze dei palestinesi a quelle degli ebrei, o a chi paragona gli ebrei ai nazisti credendo con ciò di conciliarsi i favori dell'Occidente. Un goffo paragone che ci riporta di sicuro alla precedenza delle sofferenze degli ebrei sotto il Nazismo rispetto alle nostre sofferenze, poiché ogni volta che utilizziamo la parola con riferimento agli ebrei confermiamo la favola dell'unicità delle sofferenze degli ebrei . Così facendo riconosciamo la legittimità dell'esistenza di , la forza della lobby ebraica in Occidente, il diritto del movimento sionista di stare al di sopra di qualsiasi legge.

Ed è questo che effettivamente desideriamo?

Articolo di Ibrahim 'Allush, tratto da Assabeel, 27.04.04. Tradotto da Andrea Tordin
<<http://www.aljazeera.it/index.php?option=content&task=view&id=95&Itemid=43>>

ENCORA RAPINATORI

La rapina chiamata "ricostruzione"

di Marco Hamam

In questi giorni è uscito un volumetto dal titolo "Eurobusiness in Iraq: dall'esportazione della democrazia ai subappalti USA", edito da Manni Editori. Si tratta di 100 pagine (per lo più contenenti articoli tratti dalla Rete) prefate da Manlio Dinucci - lo stesso autore de *Il potere nucleare. Storia di una follia da Hiroshima al 2015* - che tentano di far chiarezza sul colossale "Affare Iraq". Il primo merito che ha questo libro è l'aver fornito un valido strumento a chi vuole farsi un'idea di cosa sta avvenendo in Iraq dietro le quinte del teatro bellico, con quell'operazione chiamata "ricostruzione". Nome, questo, che leggendo il libro inizia con l'apparire dapprima dubbio, poi improbabile e infine ridicolo. E infatti il secondo merito di questo volumetto è l'aver chiamato le cose con il loro nome: non "ricostruzione" ma "svendita". A svendere un intero Paese come l'Iraq è uno straniero, gli Stati Uniti, che armato di tutto punto e basandosi su motivazioni del tutto menzognere ne ha distrutto le infrastrutture - ministeri, porti, aeroporti, ponti, strade, impianti idrici, elettrici - i settori di macro e microeconomia, radendo al suolo tutto ciò che sarebbe poi stato possibile "ricostruire". "La guerra per il dopoguerra", come qualcuno ha definito le imprese belliche statunitensi. Ma il libro della Manni va oltre. Ricondotto il ruolo degli Stati Uniti d'America nel giusto contesto e chiaritene le dimensioni, passa a spiegare il sistema con il quale sta avvenendo la più grande e colossale svendita della storia. Illuminante, in questo senso, è non solo il saggio di Dinucci, ma anche un piccolo articolo dello scorso aprile a firma di Naomi Klein tratto da *The Nation*. Leggiamo: "L'Iraq sta per essere trattato come una lavagna vuota sulla quale i peggiori ideologi neoliberisti di Washington possono disegnare l'economia che sognano: completamente privatizzata, in mano agli stranieri e aperta alle speculazioni [...] Cos'ha da fare una superpotenza votata alla crescita ma in crisi recessiva? Dopo tutto i negoziati con nazioni sovrane sono duri. Molto più facile distruggere il paese, occuparlo, quindi ricostruirlo come vuoi. Bush non ha rinnegato il liberoscambismo [...] ha semplicemente una nuova dottrina: "Bombarda prima di comprare" [...]. Quanto si sta piunicificando non sono riparazioni, ricostruzione o reinserimento. E' rapina: furto massiccio mascherato da carità".

Ma cosa si sta rapinando in Iraq? Di tutto: petrolio, acqua, strade, telefoni, treni, porti, aeroporti, trasporti, medicine, ospedali e persino i libri scolastici, alla cui stampa pensa una società statunitense. Tutto ciò che prima aveva l'Iraq, che era resistito a 12 anni di tremendo embargo internazionale - che in questo contesto appare

un buon sistema per annientare l'impianto infrastrutturale statale iracheno in previsione di qualcos'altro - è stato privatizzato e dato in mano alle industrie statunitensi che poi hanno caritatevolmente subappaltato i prime contracts (il grosso dell'affare, per capisci) ai loro amici fedeli che hanno fatto da "palo" alla rapina in corso: Gran Bretagna, Polonia, Spagna (che ora rischia le ire Usa) e in prima fila l'Italia. E appare chiaro lo stretto legame tra sforzo profuso (supporto militare) e ricompensa assegnata (subappalti): come dire, più truppe invii più chances avrai di aggiudicarti i contratti di subappalto delle nostre industrie. E' per questo che Valentino Parlato, nell'ultimo capitolo, definisce questi stati "mercenari": "Mi alleo e guadagno diritto alla mia mercede". Dai "fortunati" sono stati, ovviamente, esclusi i "cattivi" - i cui capofila sono Francia e Germania - ma, nell'immensa bontà statunitense, sono state incluse le industrie di nazioni quali le Isole Solomon o Palau. E dell'Iraq stesso. Peccato che poi, all'atto pratico, non siano in grado di partecipare alle gare vista la mancanza dei requisiti fissati - guarda caso - proprio dagli Stati Uniti (spesso solo un alto fatturato). Quindi, per esempio, alle industrie statunitensi - la maggior parte delle quali legate a filo doppio con l'amministrazione Bush, in testa la Bechtel e la Halliburton - vengono appaltati, da agenzie come l'USAID e DOD, dipendenti dalla Casa Bianca o direttamente dal Dipartimento di Stato, i porti e alle "subnazioni" vengono subappaltati la pulizia, la fornitura di elettricità negli uffici, l'asfaltatura dei ponti, la mensa per i marinai, i dissalatori, i bodyguards ecc. Insomma è il trionfo della privatizzazione più indiscriminata, nel tipico stile statunitense. Stile che si conferma anche quando, in un apparente clima di liberismo più totale, viene imposto il solito protezionismo che deve favorire le aziende Usa sulle altre (per esempio è stata eliminata dalle gare la Torno International di Milano, l'unica capace di concorrere con i giganti americani per i prime contracts).

Tratto da Axiaonline, 14.05.04

ANTIBLABLA

Figli di un dio minore

a proposito della "Conferenza di Berlino sull'Anti-semitismo"

di Israel Shamir

Vostre Eccellenze, questa conferenza è davvero un evento storico, estremamente importante, che può essere paragonato all'Editto di Milano di Costantino o con il Concilio di Nicea della Chiesa. Non sono certo che possiate pienamente comprendere ciò che avete fatto, e qual è il significato delle parole in codice "lotta contro l'anti-semitismo".

Analizziamo prima cosa essa NON è. La vostra "lotta contro l'anti-semitismo" non è la difesa di una piccola nazione perseguitata; se lo fosse, difendereste gli assediati palestinesi. Non è una lotta contro il razzismo, poiché voi supportate l'apartheid razzista in Palestina.

Non è una lotta contro la discriminazione anti-ebraica, poiché essa non esiste e, da Mosca a Parigi a New York, gli ebrei sono impiegati in ogni sorta di posizione di prestigio.

Non è la difesa della vita ebraica, poiché l'unico ebreo ferito recentemente in Europa si era procurato la ferita volontariamente nel tentativo di incriminare un musulmano. Non è la difesa della proprietà ebraica, poiché gli ebrei sono l'unico popolo sulla terra ad aver riguadagnato ogni pezzo di proprietà perduto dai loro antenati, da Berlino a Baghdad. La vostra "lotta contro l'anti-semitismo" non ha nulla a che vedere con l'anti-semitismo storico da tempo defunto, e con le teorie razziali anti-ebraiche. Ci sono semiti e discendenti di ebrei in entrambi i lati del conflitto.

La vostra "lotta contro l'anti-semitismo", concettualmente teologica, è basata sull'annoso dilemma: "Gli uomini nascono tutti uguali, ugualmente importanti ed ugualmente vicini a Dio ? O vi è un popolo speciale agli occhi di Dio, ed il resto

dell'umanità può essere definita "figlia di un dio minore"? La prima alternativa fu offerta da San Paolo. La seconda era la bandiera di Caifa. San Paolo era "anti-semita" agli occhi di Caifa nella misura in cui negava la superiorità del "popolo eletto".

Oggi, Eccellenze, avete fatto la vostra scelta e, come Ponzio Pilato dei tempi che furono, avete preferito stare dalla parte di Caifa. Non importa che i palestinesi siano murati vivi dietro un muro di cemento armato di 25 piedi; che gli oliveti siano estirpati e le sorgenti prosciugate; ciò che importa è che "Israele ed i suoi leaders non siano demonizzati o infamati", secondo le parole del vostro collega Colin Powell. Non si tratta più di una questione politica, ma teologica, poiché la fede nella supremazia israeliana è la dottrina ufficiale della Pax Americana, come il Cristianesimo lo era nell'Impero Romano ai tempi di Costantino il Grande. Per esemplificare la spiegazione, avete proibito l'uso dei simboli nazisti in riferimento alla politica di Israele, ma avete permesso la sovrapposizione della svastica di Hitler sulla croce di Cristo.

Vi siete sottomessi alla nuova religione portata in Europa da oltreoceano con i carri armati, i dollari ed i film americani, alla nuova religione dei pochi Eletti, dei panorami creati dall'uomo, del liberismo economico; dell'alienazione e dello sradicamento, della negazione di sacralità e solidarietà verso i non-Eletti. Avete proclamato oggi che le idee ed i valori sionisti sono il fondamento del Nuovo Ordine Mondiale, che vi siete impegnati a sostenere molto più che l'ideale cristiano di uguaglianza e solidarietà. Avete riportato l'Europa all'eresia sconfessata a Nicea ed avete umiliato Cristo. Il vostro eccessivo ed anormale zelo verso il benessere degli israeliani è il simbolo della vostra sottomissione.

Probabilmente vi considerate "realisti e pragmatici", gente che si cura poco di queste astrusità religiose. Se foste realisti e pragmatici, considerereste cosa significhi per VOI - se non vi interessa dei palestinesi e degli iracheni - l'accettazione di questa supremazia. Apro il *Jerusalem Post* del 22.04.04 e leggo le parole dei vostri nuovi superiori:

"Il mio problema non è solo la Germania. è tutto ciò che è tedesco, dovunque. Non litigo né mi arrabbio. Ho semplicemente spazzato via la Germania ed il suo popolo dal mio mappamondo", scrive Matti Golan, ex redattore capo del quotidiano israeliano *Ha'aretz* e del *Globes*, il giornale dell'élite economica israeliana. Matti Golan non è un attivista, né uno di quei fanatici religiosi che negano che i *goyim* discendano da Adamo. In verità, potrei riempire pagine intere con citazioni simili - e peggiori - tratte dai libri di Khabbad o dai maghi della Cabala. Ma Golan non è né un cabalista né un estremista, ma fa parte dell'intelligentsia ebraica non religiosa più influente. Quando quest'articolo fu discusso sull' *israelforum.com* di internet, una risposta tipica fu: "Matti Golan è un giornalista importante. Egli rappresenta le idee condivise dalla maggioranza degli israeliani su quest'argomento. Incluso me".

Se fossi tedesco, ci penserei due volte prima di fornire al paese di Matti Golan sottomarini nucleari, affinché lui non "spazzi via la Germania ed il suo popolo dal nostro mappamondo".

Credo che Golan stesse incitando all'odio razziale ed al genocidio. Potreste discuterne, ma preferireste condannare piuttosto Mahathir o un attivista di pace che si batte per l'uguaglianza in Palestina. Il vostro collega, il presidente tedesco Johannes Rau, ha detto: "Tutti sanno che dietro le critiche alla politica dei governi israeliani negli ultimi decenni vi è un massiccio anti-semitismo". Lo ha detto una settimana dopo che la piccola Asma, 4 anni, soffocò a causa del gas israeliano gettato nella sua casa a Gaza, il 23 aprile 2004, un anno dopo che Rachel Corrie fu schiacciata da un bulldozer israeliano. In questo modo, chiunque dica "anti-semitismo" è **d'accordo con l'assassinio** di Asma e Rachel.

Causate un doppio standard e ciò è pericoloso anche per voi. Nel popolare quotidiano israeliano *Ma'ariv* (24/04/04), Dan Margalit, una superstar del giornalismo israeliano, scrive dell'uomo che cercò di mettervi in guardia sui gravi pericoli del potenziale nucleare di Israele:

"Vanunu si atteggia ad un sofferente Mel Gibson, un nuovo Gesù che soffre in carcere a causa della sua conversione al Cristianesimo. Devo ammettere che è stato discriminato per motivi religiosi, ma in maniera positiva. Vanunu è ancora vivo nonostante il suo tradimento, il fatto di aver spinto e la sua conversione: Israele lo ha trattato da ebreo. Tutti sanno cosa gli avrebbe fatto il Mossad se egli fosse stato un tecnico nucleare tedesco al servizio di uno stato arabo. I nomi di questi ultimi sono scolpiti sulle pietre tombali dei cimiteri europei". (Non cercate questa frase sul sito in inglese di Ma'ariv: è stata edulcorata).

Il messaggio è chiaro: il sangue di un goy non ha lo stesso valore di quello di un israeliano. E voi lo avete accettato.

Israele si vanta di aver assassinato tecnici e scienziati tedeschi, e la Germania non si lamenta. Un coraggioso e nobile ebreo americano, John Sack, ha pubblicato un libro sulle atrocità commesse nei tardi anni '40 contro gente innocente di etnia tedesca - ma la Germania non ha investigato sulle gravi accuse di Sack, non ha chiesto che i criminali venissero processati; il libro di Sack non è stato neppure pubblicato in Germania. [*Ochio per occhio* infatti, era pubblicato. ed.] I sionisti hanno ammesso l'avvelenamento di massa di prigionieri di guerra tedeschi ed il tentativo di assassinare milioni di civili tedeschi innocenti, e la Germania non solo non ha investigato, ma ha trasferito in Israele denaro ed equipaggiamento militare.

Avete accettato il vostro status di seconda classe di figli di un dio minore. Non oggi - nell'epoca in cui commemorare Auschwitz e dimenticate il crudele olocausto di Dresda. Quando avete pianto le deportazioni degli ebrei ed avete ignorato le deportazioni di popoli di etnia tedesca attuate dai governi filo-sionisti di Polonia e Cecoslovacchia. Quando avete spinto per il disarmo dell'Iraq e avete fornito equipaggiamento nucleare a Dimona. Quando avete arrestato ed estradato i combattenti palestinesi e non avete chiesto l'estradizione del cittadino israeliano Solomon Morel, che torturò ed uccise migliaia di tedeschi. Quando avete processato gli editori del libro di Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto* ed avete permesso ad agenti dell'ADL di marciare per le strade di Berlino con le bandiere d'Israele ed i ritratti del bombardiere Harris. Avete dimostrato che il vostro sangue vale meno. Non vi sorprendete se esso comincerà a scorrere quando le riserve palestinesi saranno terminate.

Personalmente, vi sono grato per ciò che avete fatto. Fino ad oggi, la lotta per l'uguaglianza in Palestina è stata ostacolata da uomini e donne ben intenzionati, che non mettevano in dubbio la supremazia sionista in Europa e negli USA, ma erano, al contempo, inorriditi dal genocidio dei palestinesi. Essi lottano contro il Muro e contro le devastazioni a Gaza, ma si preoccupano di non essere accusati di "anti-semitismo". Credono che sia legittimo contrastare l'apartheid israeliano nel Nuovo Ordine Mondiale. Ora voi avete rimosso quest'ostacolo dimostrando che tutto ciò che accade in Palestina non è un'aberrazione locale ma la pietra miliare della Pax Americana.

Facciamo in modo che sia lo schema locale che globale della supremazia israeliana cadano assieme, così che ebrei e gentili possano ancora una volta vivere assieme da uguali, in Palestina ed altrove.

Traduzione a cura di www.arabcomint.com
da www.israelshamir.net

FRAMMENTAZIONE

I conflitti etnici tra israeliani: un fenomeno in crescita

di Nizar Ramadan

I conflitti etnici tra ebrei

La discriminazione nei confronti dei palestinesi non è la sola ad essere praticata in Israele. La società israeliana presenta altre discriminazioni, meno note, tra gli stessi ebrei: Ashkenaziti contro Sefarditi, Russi contro Etiopici, per non parlare dell'atteggiamento dei religiosi verso i non religiosi... Se facciamo eccezione della "sicurezza", tra gli ebrei d'Israele non esiste alcun minimo comun denominatore. I contrasti etnici rappresentano nella società israeliana un elemento di crisi sensibile e tangibile: in specie quelli che dividono la società in settori e in quartieri ad essi riservati assimilabili ai ghetti europei.

I "ghetti israeliani" consistono in agglomerati umani separati disposti in quartieri, ciascuno dei quali è riservato ad una determinata fazione, alla quale non possono mescolarsi i membri di un'altra. Nella Gerusalemme occupata, a Tel Aviv, Haifa, e persino a Bir as-Sabi (Beersheba) nel Neghev occupato, troviamo gli agglomerati degli ebrei Ashkenaziti, cioè gli "occidentali", quelli dei Sefarditi (gli "orientali"), quelli degli immigrati dalla Russia Bianca, quelli dei Falascià immigrati dall'Etiopia ecc.

I vari governi israeliani hanno incoraggiato tali contrapposizioni attraverso numerose leggi che hanno allargato il divario tra le fazioni. Per fare un esempio, gli Ashkenaziti occupano sempre le cariche più importanti dello Stato, in specie nei settori della sicurezza e dell'esercito: ufficiali e alti responsabili, come la guida del Mossad e dello Shabak [ex Shin Bet, l'apparato di spionaggio per la sicurezza interna, n.d.t.], il Ministero degli Esteri, quello della Difesa e quello della Sicurezza Interna. Raramente ebrei "orientali" occupano queste cariche, salvo qualche eccezione: David Levi, d'origine marocchina, Ministro degli Esteri nel Governo laburista di Shimon Peres dopo l'assassinio del precedente Primo Ministro Itzak Rabin; oppure Itzak Mordechai, ebreo curdo-iracheno, Ministro della Difesa durante il governo Netanyahu.

Questo fenomeno si evidenzia di più nella vita sociale. Il quotidiano *Yedioth Ahronoth* ha riportato la notizia secondo cui un gruppo di ebrei russi dell'insediamento di Kiriath Gat ha esposto al tribunale di Ashqelon una richiesta per cacciare dall'insediamento una famiglia ebrea etiope: al rifiuto del tribunale scoppiarono dei tafferugli, che portarono al ferimento di uno degli ebrei etiopici.

Questi fenomeni - che hanno avuto un'eco anche sui giornali israeliani - si sono ripetuti varie volte nel quartiere della Gerusalemme occupata riservato ai religiosi, i quali si rifiutano che vi abitino alcune famiglie sefardite immigrate da Marrakesh e dal Maghreb in generale. La Fondazione per la protezione dei Diritti del cittadino - che ha ricevuto decine di denunce su questo argomento - ha definito tali eventi un fenomeno pericoloso che riduce in pezzi il tessuto sociale dello Stato, ragione per cui il governo dovrebbe assumere una posizione seria nei suoi confronti.

L'esperto in questioni delle minoranze Itzak Gabai nel numero di aprile del periodico *Nativa* ha scritto che "gli ebrei "orientali" si sentono esiliati in patria, poiché la disuguaglianza emerge dagli impieghi che svolgono e dai fondi stanziati per la provvidenza sociale, dalle cure mediche all'istruzione nelle scuole, nelle università e negli istituti: una deviazione dalla democrazia che porterà in futuro alla rovina dello Stato d'Israele".

David Yerushalmi, uno scrittore "orientale" di sinistra, s'interroga sul silenzio del governo e sull'esonero dei religiosi dal servizio militare, dal momento in cui gli altri ebrei sono obbligati a svolgerlo. In un articolo pubblicato sul settimanale *Koll Hazman* ha affermato che la frammentazione sociale in Israele è una politica rischiosa e fonte di preoccupazione che spinge verso un aumento degli odi; e mentre i religiosi vengono esentati dal servizio militare, allo stesso tempo ricevono consistenti

finanziamenti per le loro scuole e i loro centri, il che li rende una classe aristocratica privilegiata che riveste i più importanti incarichi.

Il palestinese Numan Amr, professore di Storia contemporanea all'Univ. Libera di Gerusalemme ed esperto di questioni legate agli ebrei religiosi, sostiene che "tra le cause dello sviluppo di questo fenomeno vi sono le numerose tendenze, ideologiche e religiose, cui appartengono quegli ebrei, giunti da vari luoghi, difficilmente armonizzabili in un unico ordine sociale. Quindi la separazione resterà, in particolare perché la Legge fondamentale dello Stato piuttosto che porre limiti a questo elemento di crisi, al contrario, lo alimenta. Così prossimi anni vedranno una crescita di questo fenomeno".

Aljazeera.net, 7 giugno 2004. Tradotto da Enrico Galoppini

LA PROVA GENERALE

La guerriglia irachena e il sollevamento d'aprile

Moreno Pasquinelli

La recente e improvvisa disponibilità americana ad un accordo con gli altri predoni imperialisti suoi tradizionali alleati, la ventilata possibilità di passare ad un Protettorato multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite (ovvero ad un regime di occupazione armata pluri-imperialista) non si spiega certo con la pesante caduta di immagine causata agli USA dai suoi sperimentati torturatori. Semmai questo evento è servito alle "colombe" di Washington per ammorbidire l'opposizione dei "falchi" raccolti attorno a Rumsfeld. Niente di più di questo.

La vera causa della svolta tattica americana risiede altrove, risiede nei sonori rovesci che le forze armate statunitensi hanno subito sul terreno grazie alla Resistenza irachena, rovesci che hanno un impatto incontenibile, non solo sull'opinione pubblica americana, sul Congresso e sul morale delle truppe mercenarie. Il fatto è che i colpi ricevuti in Iraq hanno, a solo un anno di distanza dalla strombazzata vittoria, incrinato fortemente sia la strategia militare del Pentagono sia la dottrina della guerra preventiva (e permanente).

La strategia propriamente militare che il Pentagono aveva adottato con l'arrivo della cosca di Rumsfeld è solo in apparenza una variante del *blitzkrieg* tedesco. L'assalto alle forze ostili deve essere rapido e frontale, ma solo dopo averle fiaccate con una tenace e moderna guerra di posizione o di logoramento armato - la guerra del 1991 infatti non è mai cessata davvero, dato che, oltre alle pesantissime sanzioni, l'aviazione anglo-americana ha colpito l'Iraq senza soluzione di continuità. L'assalto deve essere infine sferrato con il minor dispendio possibile di energie e di denaro, con un esercito leggero dunque, molto flessibile e duttile, pronto a passare da un teatro all'altro, dove la schiacciante superiorità tecnologica deve sopperire all'esiguo (si fa per dire) numero di combattenti.

Questa strategia si è fatta strada mano mano che cresceva la consapevolezza degli USA di essere la sola superpotenza planetaria, si è imposta cioè come la necessaria conseguenza della dottrina della guerra preventiva e permanente, che non è solo imperialistica ma sfrontatamente imperiale; una dottrina che senza troppi orpelli vagheggia un'intera epoca di assoluto predominio mondiale statunitense.

Bene, sia la dottrina che la strategia sono state seriamente lese dalla Resistenza irachena, ovvero da una tenace guerra di guerriglia che, come noi avevamo per tempo sostenuto, ha dovuto creativamente applicare forme le più diverse di guerra partigiana, con ciò partorendone una nuova, più temibile e pugnace di tutte le altre. L'Iraq sembra infatti essere diventato il punto di raccolta di molteplici esperienze guerrigliere, il bacino dove tutti i rivoli erano destinati a confluire: Belfast, Beirut, Mogadiscio, Grozny, Gaza.

Parliamo di lesione seria della strategia e della dottrina imperiale, non di irreparabile sconfitta. Nel frattempo tuttavia gli apprendisti stregoni hanno bisogno non solo di una tregua per riprendere slancio e riordinare le proprie idee, hanno un urgente bisogno di forze supplementari e, vista l'indisponibilità di satrapiù come quelle arabe, turche o pachistane, non potevano che reclutarle tra i propri alleati strategici europei intruppati nella NATO, che, ci scommettiamo, saranno ben lieti di rientrare in partita, dopo che la Casa Bianca li aveva messi all'uscio in malo modo.

Vogliamo essere ancora più precisi: in Iraq c'è stato un punto critico, un punto di svolta, ed esso si è materializzato bruscamente nella seconda settimana di aprile quando, sull'onda dell'eroica Resistenza di Falluja, mai espugnata dagli americani, l'Iraq ha conosciuto un vero e proprio sollevamento di massa contro gli occupanti. Un sollevamento che ha colto di sorpresa le già rintontite truppe imperialiste e che è diventato una vera e propria prova generale di insurrezione. Per circa una settimana larga parte del paese è caduto in mano agli insorti, i quali non solo hanno rinserrato gli occupanti nei loro accampamenti, ma hanno esercitato un vero e proprio contropotere, mentre le autorità collaborazioniste si sono squagliate come neve al sole.

Se Falluja ha acceso la miccia, la prateria si è incendiata stavolta grazie all'ingresso sulla scena del movimento capeggiata da Muqtada al-Sadr e delle sue milizie (Esercito del Mahdi). Questo è stato il fatto nuovo, sciocamente impreveduto dagli occupanti, i soli davvero prigionieri della loro spocchiosa e demenziale visione per cui l'Iraq non è una nazione ma una inadeguata espressione geografica, e gli iracheni non sono un popolo ma un caravanserraglio di beduini trinariciuti, di arcaiche tribù, e di retrograde sette religiose mortalmente ostili. L'ingresso in scena di Muqtada ha radici profonde e non si spiùga certo con il clamoroso e piùtoresco errore americano - il mandato di arresto retroattivo per l'omicidio avvenuto l'anno scorso di un importante imam sciita filo-americano. Muqtada non si è in effetti opposto all'aggressione americana. Per un anno intero ha assunto una posizione attendista, rispettoso di al-Sistani e delle richieste di moderazione provenienti da Teheran. Alle pressanti richieste della Resistenza di scendere in campo ha sempre risposto, almeno fino a gennaio, "no grazie, sto a guardare". Egli non poteva reggere questa posizione equidistante, poiché in realtà stava tra l'incudine americana e il martello della Resistenza. Dall'autunno in poi migliaia e migliaia di giovani suoi seguaci non si accontentavano di manifestare contro gli occupanti; essi non solo chiedevano di passare alla lotta armata, in molti casi, a dispetto dell'attendismo di Muqtada, passavano per fatti loro, autonomamente, alla guerriglia. Non solo a Sadr City, ma a Kerbala, Najaf, Nassiriya e nelle città a maggioranza sciita. Muqtada è stato quindi obbligato a scendere in campo, e questa discesa ha cambiato il profilo della Resistenza, ha spostato i rapporti di forza tra occupanti e resistenti.

Il cambio non ha avuto decisivi effetti sul piùno militare, data la poca maestria e competenza tecnica e tattica delle milizie, larghissimamente giovanili, di Muqtada. Esso ha avuto risolutivi effetti sul piùno politico e sociale.

La mobilitazione della gioventù di appartenenza sciita, tradizionalmente la più povera, emarginata e senza nulla da perdere, non ha solo fornito la Resistenza di un vero e autentico carattere nazionale e popolare (consentendole di attecchire saldamente fuori dal famigerato "triangolo sunnita"). Le ha permesso di diventare una vera Resistenza nazionale perché questi giovani ribelli hanno interpretato la loro rivolta, in modo netto, come rivolta sociale e, ci sia passato l'uso di un aggettivo tanto vituperato, proletaria. Potremmo disquisire a lungo sullo sciismo, su come esso, a differenza del sunnismo (costitutivamente intrappolato in una visione patriarcalistica e tradizionalistica dell'Islam), ha saputo dar voce all'anelito alla giustizia sociale (e spesso all'eguaglianza). Non ne abbiamo lo spazio. Con i giovani di Muqtada sono entrati in scena gli strati sociali più umili e poveri dell'Iraq, quegli stessi che lo stesso baathismo saddamita ha tanto faticato a tenere a bada. Nulla nella storia è irreversibile, ma certo questo fenomeno esprime una tendenza di lunga durata e tutti i protagonisti che sono sulla scena dovranno tenerne conto. Il risveglio della gioventù proletaria irachena, la sua autorganizzazione, la sua sete di giustizia sociale, non solo hanno cambiato la dinamica degli eventi: costituiscono uno dei più forti fattori di destabilizzazione e sovversione per chiunque tenterà di pacificare l'Iraq. L'incendio non è più nazionalistico, è anche sociale.

In questo quadro ci spiughiamo forse meglio come mai gli angloamericani si siano decisi a più miti consigli e accettino di ridiscutere con gli europei e in seno all'ONU, il futuro della guerra. Se la Resistenza li aveva scossi, l'insurrezione di aprile li ha messi in un angolo. Possono uscirne non solo aumentando le truppe, quindi chiedendo aiuto ai partner della NATO e ad altri satrapiùregionali. Possono uscirne, come in effetti pare stiano facendo, con una virata nella loro strategia politica di contrasto della Resistenza, ovvero costituendo uno straccio di tessuto statale e sociale che non significa solo metter su un altro governo più autorevole con gli auspiù dell'ONU (ecco la funzione del Piùno Brahimi). Possono uscirne solo cooptando massicciamente quadri, funzionari e intellettuali del vecchio Baath saddamita, e forse agganciando interi reparti della stessa Resistenza. Senza questo reclutamento nessun piùno di pacificazione e stabilizzazione avrebbe successo.

Dopo la prova generale di aprile, un'altra è ora alle porte, per la Resistenza la più difficile di tutte.

Giugno 2004

THE NEW GULAG

Il lager Usa di Bagram

Dal rapporto di Human Rights Watch. Gli ex detenuti nel campo di prigionia Usa della base militare di Bagram, raccontano i maltrattamenti fisici e psicologici cui sono stati sottoposti dai soldati americani. Privazione prolungata del sonno, divieto assoluto di parlare con chiunque, punizioni corporali e costrizione in posizioni dolorose, pestaggi, esposizione a temperature estreme, catene sempre ai piedi e umiliazioni di ogni genere. Tutte 'tecniche comuni' confermate dagli ufficiali della base.

9 marzo 2004 – Mohammed Naim è stato arrestato nel marzo 2002 in un villaggio vicino a Gardez, nella provincia di Paktia, assieme ad altre quattro persone. “Ci hanno portati via in piena notte, in elicottero. Ci hanno legato le mani dietro la schiena con dei nastri di plastica e messo un cappuccio nero in testa. Per tutto il viaggio ci hanno tenuto i fucili puntati addosso. Appena atterrati alla base di Bagram, ci hanno buttati in un'altra stanza e costretti per ore faccia a terra. Poi mi hanno fatto alzare e mi hanno portato in una stanza. Qui mi hanno denudato, rasato barba e capelli e mi hanno fatto ristendere sul pavimento. Un soldato mi immobilizzava tenendomi uno scarpone pigiato sulla schiena. Poi hanno cominciato a farmi domande e a fotografarmi, mentre ero ancora nudo. Tutto nudo! Continuavano a chiedermi cose che non sapevo, a domandarmi se conoscessi i comandanti talebani, e io continuavo a rispondere che faccio il macellaio nel mio villaggio.

Saif-ur Rahman è stato arrestato nell'agosto del 2002. Lo hanno portato via dal suo villaggio nella provincia di Kunar in elicottero nella prigione di Bagram. Appena arrivato lo hanno spogliato e gli hanno fatto passare la prima notte in una cella frigorifera dopo averlo 'lavato' con un getto di acqua fredda. Il giorno dopo lo hanno portato in catene in una stanza, sempre nudo. Qui i soldati Usa lo hanno fatto stendere faccia a terra sul pavimento, immobilizzandolo con una sedia. Poi è cominciato l'interrogatorio, la cui dinamica è stata raccontata da diversi ex-detenuti.

Il prigioniero viene fatto stare in piedi, spesso nudo, per ore e ore, con un potente faro puntato in faccia. Solo dopo un'ora in cui l'interrogato riesce a rimanere perfettamente fermo e in silenzio, iniziano le domande. A ogni movimento o parola, i soldati 'resettano l'orologio' facendo ripartire il conto dell'ora. L'interrogatorio è estremamente duro. I militari urlano domande e insulti da dietro il faro e non di rado, se non ottengono le risposte desiderate, passano alle pressioni fisiche, cioè calci e pugni. Ma sanno bene che le prime volte i prigionieri non parlano, e che prima bisogna 'ammorbidirli' con un trattamento studiato nei minimi particolari.

Tutti i detenuti intervistati dopo il rilascio da Bagram raccontano di essere stati tenuti sempre nudi e in catene, anche durante la notte. Notti insonni, dato che le celle in cui venivano stipati erano costantemente illuminate da luci molto forti e i soldati, ogni quarto d'ora, li svegliavano battendo sulle porte di metallo. Questa privazione del sonno durava per settimane. Di giorno i prigionieri, sempre tenuti in catene, tranne che per gli interrogatori, non potevano parlare tra loro né ai soldati, se non interpellati. Chi trasgrediva veniva incatenato per le mani ad una trave sopra una porta, rimanendo così per ore con le braccia alzate sopra la testa: una punizione molto dolorosa secondo quelli che l'hanno subita.

Roger King, portavoce militare della base di Bagram, conferma tutto. "Sì, abbiamo notato che la prolungata privazione del sonno è un modo efficace di ridurre l'inibizione dei detenuti a parlare, la loro resistenza a rispondere agli interrogatori. E lo stesso vale per il divieto assoluto di parlarsi tra loro: se lo fanno si danno coraggio e si sostengono, diventando troppo sicuri di loro stessi. Chi infrange questa regola, per punizione, viene costretto a stare in posizioni scomode per un po' di tempo.

Altri ufficiali Usa della base, rimanendo anonimi, hanno confermato che i prigionieri vengono tenuti sempre in catene, anche quando dormono. Vengono liberati dai ceppi solo per gli interrogatori, durante i quali sono costretti a stare in piedi, in ginocchio o in altre posizioni che provocano dolore per ore, con un cappuccio nero in testa o occhiali oscurati con spray nero. Hanno confermato anche che i detenuti vengono privati del sonno o tenuti in condizioni di isolamento per tempi prolungati, o esposti a temperature estreme, caldo asfissiante di giorno e gelo di notte.

Enrico Piovesana

<http://www.peacereporter.net/it/canali/voci/dossier/040309HRWreport/040309bagram/>

IL CAMPO ANTIIMPERIALISTA 2004:

IL PROGRAMMA (quasi definitivo)

La Resistenza è Speranza

Assisi, 2-6 agosto

Domenica 1 agosto arrivi. Ore 22,00 Concerto

Lunedì 2 agosto

DENTRO L'IMPERO AMERICANO

ore 10,00

Forum 1: GUANTANAMO: REPORTAGE DALL'INFERNO

Forum 2: CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO!

Il sionismo e l'alibi dell'antisemitismo

Forum 3: 11 SETTEMBRE: COMLOTTO NEOCONS O ATTACCO AL CUORE DELL'IMPERO?

ore 21,00

Assemblea plenaria: IL GRANDE INGANNO DELLA GUERRA DI CIVILTÀ'

Martedì 3 agosto

UN ALTRO MONDO è POSSIBILE. QUALE?

ore 10,00

Forum 1: CHIAPAS: LA RIVOLTA DIMENTICATA

Forum 2: PERCHE' DIFENDERE IL BOLIVARISMO DI CHAVEZ?

Forum 3: DEMOCRAZIA E ANTAGONISMO SOCIALE. IL CASO ITALIANO

ore 21,00

Assemblea plenaria: IL MOVIMENTO NO GLOBAL ITALIANO E IL DIBATTITO SULLA NON VIOLENZA

Mercoledì 4 agosto

DALLA RESISTENZA ALLA LIBERAZIONE

ore 10,00

Forum 1: LA LOTTA CONTRO LA COLONIZZAZIONE DELLA PALESTINA.

L'impasse di Oslo e la soluzione di uno Stato democratico

Forum 2: LA VERA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA IRACHENO

Forum 3: TURCHIA: LE LOTTE POPOLARI E L'AZIONE DELL'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA E RIVOLUZIONARIA

ore 14,00

Verso la giornata internazionale di azione per la Resistenza irachena: 25 SETTEMBRE 2004. Incontro internazionale dei Comitati Iraq Libero (Italia, Grecia, Danimarca, Germania, Austria, Pakistan, India, Bangladesh, Corea, Giappone e altri)

ore 21,00

Assemblea plenaria: IRAQ: DALLA INSURREZIONE DI FALLUJA AL PIÙNO BRAHIMI

Giovedì 5 agosto

SINFONIA DI LIBERTA'

I Movimenti di liberazione nazionale nel periodo della globalizzazione imperialista

ore 10,00

Forum 1: CECENIA: I COMUNISTI RUSSI E L'AUTODETERMINAZIONE

Forum 2: IL KASHMIR TRA ANNESSIONISMO E INDIPENDENZA

Forum 3: EUSKAL HERRIA: LA LOTTA BASCA AD UNA SVOLTA

con: un basco....

ore 21,00

Assemblea plenaria: IL COMUNISMO è ANCORA UNA POSSIBILITA' STORICA?

Venerdì 6 agosto

LA LORO EUROPA E LA NOSTRA

ore 10,00

Forum 1: FRANCIA: IL DIVIETO DEL VELO, LA SINISTRA E LA CROCIATA ANTISLAMICA

Forum 2: L'ECOLOGIA IN UNA PROSPETTIVA ANTAGONISTA

Forum 3: STATO DI POLIZIA E INCHIESTA DEL PRIMO APRILE. COME COSTRUIRE UN MOVIMENTO DI AUTODIFESA CONTRO LA REPRESSIONE

Ore 21,00

Assemblea plenaria: LA STRATEGIA IMPERIALE AMERICANA E IL FUTURO DELL'EUROPA

LEZIONCINE

Le nuove "frontiere" dell'antisemitismo: l'Europa dell'est

di Mr Hyde

Oggi, amici miei, desidero segnalarvi l'ultima produzione di Giovanni Minoli, che dal pulpito di precettore-capo di (1) impartisce lezioncine di storia agli aspiranti tele-acculturati d'Italia.

L'inamovibile Minoli, già autore - in compagnia dell'allora astro nascente Nirenstein - di uno speciale "Mixer Olocausto" (Rai 2, 21 giugno 1989) a suo tempo ridimensionato provvidenzialmente dall'inattaccabile Carlo Mattogno (2), la sua fortuna la sta costruendo - a partire da quello "speciale" - a colpi di "rivelazioni olocaustiche".

Questo genere di trasmissioni, che in un modo normale sarebbe confinato tutt'al più nella "Giornata della memoria" (di fatto divenuta "mese", o "anno"...), a parte la diffusione di "scoperte" dell'ultim'ora in materia di "olocausto ebraico" ha la funzione d'inculcare inediti e sempre più irragionevoli concetti, a beneficio del "popolo eletto" e dei loro protettori a stelle e strisce (3).

Così ieri, 23 giugno, chi ha avuto la pazienza di sopportare l'ennesimo affronto all'intelligenza camuffato da "spazio culturale" ha potuto assistere alle esternazioni di un'attempata signora ebrea d'origine polacca (oggi residente in Israele) recatasi in Polonia per reclamare le proprietà d'anteguerra che sarebbero appartenute alla sua famiglia. In Polonia, come in tutto l'est europeo, i "gentili" non ne vogliono sapere degli ebrei, e per sottolineare tale realtà ne vengono intervistati un paio che ricordano che prima della guerra "i commerci erano tutti in mano agli ebrei, con un solo negozio di proprietà di un cattolico". Chissà che ne pensa il papa polacco (4) "orfano d'un ebrea"... ma questa è un'altra storia. A quel punto la signora ebrea - la quale nel frattempo rivela che un terreno inglobato nel complesso di Auschwitz-Birkenau sul quale i tedeschi impiantarono una fabbrica d'armi era di proprietà d'un suo familiare - si rivolge al suo avvocato polacco, ma lui replica seccato: "Beh sa, sono passati 50 anni [probabilmente la trasmissione è di 10 anni fa], la gente qui si è fatta una vita, gli ebrei se la solo fatta in Israele, non si può tornare a riprendersi ecc.". Allora lei ribatte che sino a quel momento era proibito agli ebrei emigrati il ritorno in Polonia (faccio notare - per rimarcare l'incredibile doppiopesismo istituzionalizzato - che anche ai palestinesi viene interdetto il "ritorno" presso le loro proprietà razziate...), e alla fine sbotta: "Guardi che questo è ANTISEMITISMO!".

Incredibile. Viviamo in un mondo in cui - a parità di tempo trascorso dall'esproprio forzato - i palestinesi non possono reclamare indietro nemmeno una zolla (idem per i tedeschi sfollati dall'Europa centro-orientale dopo il '45, per gli italiani d'Istria e Dalmazia e centinaia di casi analoghi), e per giunta vengono ancora cacciati a fucilate dalle loro proprietà, com'è possibile vedere pressoché quotidianamente da quella vera tv-Educational che è Aljazeera non a caso demonizzata da uno squallido individuo dal nome esotico elevato al rango di unico ed indiscutibile "esperto" di mondo arabo in Italia (5).

Ma quel che è inaudito, con i provvedimenti che l'euroburocrazia di Bruxelles sta approntando per "combattere la piega dell'antisemitismo" (6) anche nei nuovi paesi introdotti a forza nell'UE (tra cui la Polonia), viene insinuata l'idea che si dovrà scattare sull'attenti alla prima richiesta di "risarcimento", pena l'incappare nel "reato di antisemitismo"!

L'industria dell'olocausto (7), una catena inesauribile di falsificazioni mirate alla predazione sistematica di beni, non deve fermarsi. La spoliazione di quel poco che resta ai palestinesi procede nel silenzio di vigliacchi che s'inginocchiano e versano lacrime solo per le "sofferenze degli ebrei" (8), vari paesi europei sottomessi agli Usa

versano da decenni somme da capogiro all'Entità sionista (9), gli Usa riversano fiumi di denaro per mantenere Israele, ed ecco che l'impresa va all'assalto anche dei paesi dell'ex blocco sovietico (la Germania Est non ha mai versato un centesimo).

I neo "cittadini" dell', con il crollo del potere d'acquisto che li aspetta, hanno di che preoccuparsi, ma l'industria dell'olocausto ^ mentre i valori delle proprietà immobiliari nei paesi dell'est europeo saliranno alle stelle - dorme sonni tranquilli: un bottino in euro fa più gola!

1. <<http://www.testimonianzedailager.rai.it/index.htm>>

2. Cfr. v. l'Appendice VII a La soluzione finale. Problemi e polemiche, Edizioni di Ar, 1991, pp. 208-219, e un archivio di articoli dello stesso Carlo Mattogno:

<<http://www.vho.org/aaargh/ital/archimatto/index.html>>

3. J. Kleeves, Dietro la "potente lobby ebraica" degli Usa c'è qualcun altro (*Italicum*, nn. marzo-aprile e maggio-giugno 2004).

4. Mr Hyde, Giovanni Paolo II: il cappellano Usa per tutte le stagioni, *Rinascita*, 9 giugno 2004.

5. Cfr. Mr Hyde, Magdi Allam: un perfetto esempiù d'integrazione, *Rinascita*, 24 ottobre 2003.

6. Cfr. Mr Hyde, Banalizzare una banalità è impossibile. Ma diventerà reato..., *Rinascita*, 2 marzo 2004; si veda anche I. Shamir, *Figli di un dio minore*. (qui sopra) A proposito della "Conferenza di Berlino sull'Anti-semitismo":

<[http://www.arabcomint.com/figli di un dio minore a proposi.htm](http://www.arabcomint.com/figli_di_un_dio_minore_a_proposi.htm)>

7. Espressione coniata da Norman Finkelstein col suo omonimo saggio, edito in Italia da Rizzoli e scaricabile qui:

<<http://www.vho.org/aaargh/fran/livres3/NFOlocausto.pdf>>

8. Mr Hyde, Polo e Ulivo sotto un'unica, grande kippah, *Italia Sociale*, 20 dicembre 2003

<<http://www.italiasociale.org/Articoli/grande%20Kippah.htm>>.

9. Cfr. Mario Spataro, Olocausto, dal dramma al business? Riflessioni sugli scritti di Norman G. Finkelstein, Ed. Settimo Sigillo, scaricabile qui:

<<http://www.vho.org/aaargh/ital/fink/spat.html>>

11 SETTEMBRE 2001: QUALE VERITA'?

PRESENTAZIONE

Due anni sono passati da quel drammatico 11 settembre del 2001: due anni, più che sufficienti per pretendere, oggi, una lettura spassionata e veritiera di quell'avvenimento e delle sue conseguenze. In questi ventiquattro mesi le popolazioni occidentali (e non solo) sono state sommerse da una quantità esasperante di propaganda in stile orwelliano: arcaici e - si sperava - superati clichè medioevali, sono ricomparsi nella nostra vita, ripetuti quotidianamente da "illuminati" giornalisti, letterati, politici, critici, e chi più ne ha più ne metta. Nostalgici dei "secoli bui", avete realizzato i vostri sogni: finalmente si torna a parlare di "lotta del Bene contro il Male", "Asse del Male", "Crociate" e quant'altro si sperava non potesse più attecchire nelle menti umane. Invece, abbiamo scoperto un'orrenda verità: siamo più alfabetizzati, studiamo più anni, siamo più colti e informati, ma restiamo ancora stupidi ed ingenui come il villano medioevale. Milioni, centinaia di milioni di persone nel mondo credono davvero, con tutto il cuore, che gli Stati Uniti d'America siano rappresentanti della Giustizia (se non di Dio) in Terra, che essi siano il Bene. Centinaia di milioni, di conseguenza, credono esista un Male.

Ciò significa pretendere, né più né meno, che esiste un popolo che ha sempre ragione, guidato dall'Amore e dalla saggezza, cui fanno da contraltare individui d'ogni razza e ceto sociale che, di contro, vivono nel torto, ben consapevoli di questo, ma lo perseguono con diabolica insistenza, proprio perché essi sono diabolici! Costoro, queste centinaia di milioni di persone, credono davvero che il Bene (gli U.S.A.), abbia

intrapreso nell'ultimo secolo decine di guerre e scontri minori, non certo per conquistare o distruggere (e come potrebbero loro, gli angeli di Dio, risentire dell'ambizione o dell'odio?), ma bensì per difendersi dagli attacchi regolarmente subiti da qualcuno che, di volta in volta, rappresentava il Male! Viene da chiedersi quanto sarebbe stupido questo Male, per continuare ad attaccare i "poveri" e "pacifici" yankees, se poi ne esce sempre sonoramente bastonato! Evidentemente, in mezzo a queste centinaia di milioni di filo-americani, vi sono ben poche testoline che si pongono domande del genere. Purtroppo, una volta di più, abbiamo avuto la conferma di come la massa sia facilmente manovrabile, e non importa quali siano gli argomenti, ovvero su cosa si fondi la propaganda, perché non è la logica a decretarne il successo, ma semplicemente l'entità, la forza e la durata: qualsiasi storiella, anche la più assurda, riesce ad attecchire nella massa, a patto che sia ripetuta spesso e con decisione.

Eppure, sotto gli occhi di tutti c'è, non dico la verità, **ma senz'altro la prova della falsità propagandistica ufficiale!** Ma non basta averla sotto gli occhi, bisogna volerla guardare... e non tutti hanno la voglia di scoprire d'essere raggirati: meglio vivere da servo sciocco, ma in pace, che da uomo libero, ma perseguitato. Qui non voglio rivolgermi ai servi sciocchi, alla massa informe che, intellettualmente, si distingue a stento dalle bestie. Questo spazio è dedicato agli uomini liberi, a tutti quelli che, da dovunque vengano e in qualunque cosa credano, non si sono lasciati indottrinare e asservire dal Sistema. Sono parole pesanti le mie, lo so bene, e i lobotomizzati, leggendo, potrebbero pure ridacchiare, soddisfatti, sicuri che stiano leggendo le "fantasie perverse" d'un paranoico. Ma sì, suavia, siamo in un mondo libero e democratico, tutto è trasparente, tutto è verità, tutto è giusto: amen, e così sia! Gli stupidi sono liberi di pensare ciò, e non si prendano nemmeno la briga di esaminare i documenti riportati in questa sezione. Per quanto riguarda gli altri, li ho già annoiati abbastanza, in questo mio sfogo pessimista contro il conformismo. Ancor più li annoierei tessendo le lodi della loro libertà spirituale, e sottolineando quanto sia importante che esistano, nel mondo, ancora molti individui non omologati. Chiudiamo dunque questa parentesi introduttiva.

Qui si parla - lo sapete già - dell'11 settembre 2001. La domanda guida è: davvero ciò che ci è stato raccontato, la versione ufficiale, è veritiera? Oppure esistono altre teorie, ben più convincenti? La risposta è ovvia, altrimenti questa sezione non avrebbe ragione d'esistere. Ma non voglio inculcare verità a priori, e ripetere - seppure al contrario - il perverso strumento del potere. Le conclusioni vanno tirate alla fine, e sarà ognuno di voi, cari lettori, a tirarle. Io vi metto a disposizione questo materiale, sicuro che vi sarà utile.

Questa sezione è una raccolta di documenti e articoli molto interessanti, che illustrano in maniera convincente la teoria non ufficiale sull'11 settembre. Tali articoli sono tratti, per lo più, da altri siti. In particolare:

www.disinformazione.it

www.aslimes.com

www.kelebekler.com

www.censurati.it

www.digilander.libero.it/dodgeram

www.11settembre.net

www.asile.org

La lista generale delle fonti è questa. In particolare, ogni articolo ha indicato il sito da cui è stato tratto, e le eventuali fonti da cui esso stesso lo ha ricevuto. Tale specchio generale mi è utile per specificare un paio di cose. La prima, che nessuno di questi siti deve necessariamente condividere quanto scritto in questa presentazione, e negli altri articoli, o nelle altre sezioni de Il Franco Tiratore: la stessa cosa vale a parti inverse. Inoltre, gli articoli sono stati tratti da questi siti in modo trasparente e regolare (con chiara specificazione della fonte e senza apporvi modifiche), e solo a scopo esclusivamente divulgativo: solo a questo fine tali articoli possono essere sfruttati dai lettori, senza nessun secondo fine economico. Colgo anche l'occasione per ringraziare questi siti del preziosissimo lavoro svolto raccogliendo questo materiale del quale mi sono avvalso, e sono ben lieto d'indicare, al lettore che risulterà

soddisfatto dalla lettura di questo speciale, come il mio contributo sia infimo e trascurabile in confronto agli enormi meriti che, onestamente, debbo riconoscere ai siti suddetti. Invito pertanto a sfruttare i collegamenti che ho inserito in questa e nelle altre pagine per andarli a visitare, in quanto presentano materiale molto interessante anche su altri temi importanti. Ringrazio infine tutti i gentili lettori che saranno giunti fino a questa riga, ed ancor più quelli che consulteranno il resto della sezione, ai quali auguro una buona lettura!

Daniele Scalea

PARTE PRIMA: L'ATTACCO

In questa prima parte analizziamo in modo scientifico gli attentati dell'11 settembre, affidandoci alle nozioni tecniche e alla ragione. Una visione alternativa di quegli avvenimenti è perorata con ampio uso di fotografie e perizie, e rafforzata dal racconto di inediti e sconvolgenti retroscena.

- Lo scenario dell'11 settembre - di Simone Falanca
- Colpo di stato in U.S.A. - di Maurizio Blondet
- 11 settembre: "l'inattendibilità della versione ufficiale e la tesi del complotto interno USA - di www.censurati.it
- Mistero Bin Laden e l'esplosione prima del crollo delle Torri - di Tom Bosco
- Pentagono, 11 settembre 2001 - di www.digilander.libero.it/dodgeram
- Pentagate. Altri documenti sull'11 settembre - di Thierry Meyssan
- Pentagono: il gioco dei sette errori - da Asile.org
- Quando Rumsfeld dichiarava che un "missile" ha colpito il Pentagono - da Reseau Voltaire
- Quesiti sugli attentati dell'11 settembre - di Jim Marss
- Droni senza pilota - di Maurizio Blondet
- Prove della complicità del governo USA - di Steve Grey
- Redditizie speculazioni alla vigilia - di Giulietto Chiesa
- Vendita allo scoperto di azioni indica conoscenza anticipata - da Nexus New Times
- Spie israeliane arrestate sul tetto a Manhattan - di Sbancor
- Quando la famiglia Bin Laden faceva affari con la famiglia Bush - di Giancarlo Radice
- Il signore della City - di Orsola Casagrande
- "Quel video è manipolato" - da "Il Manifesto"
- Una covert operation dello Zio Sam? - di John Kleeves
- "La sola autentica soluzione per questo problema è Agape" - di Radio Radicale, intervista a Lyndon LaRouche
- Bush insabbia le Torri - di Franco Pantarelli
- Il rapporto sull'11 settembre. L'omissione della verità - di Sergio Finardi

PARTE SECONDA: LE RAGIONI DELL'ODIO

Qualunque sia la reale matrice degli attentati dell'11 settembre, e qualunque siano le complicità, resta senza dubbio il fatto che l'antiamericanismo è diffusissimo in tutto il mondo arabo-islamico, e non solo: anche in Europa e in Asia sono in molti ad osteggiare l'imperialismo targato U.S.A. e la colonizzazione capitalista. Ma davvero si tratta d'un odio cieco e insensato, dovuto a fanatismo ed estremismo, come vorrebbero farci credere i mezzi di (dis)informazione? Oppure l'antiamericanismo ha delle solide ragioni a sostenerlo? La risposta negli articoli che seguono!

- Considerazioni attuali riguardo all'11 settembre 2001 - di Russel Granata
- Chi semina vento? - di Carlo Terraciano
- Chi semina vento raccoglie tempesta - di Maurizio Murelli
- Un orrore da capire - di Noam Chomsky
- Il terrorismo nel loro cortile - di George Monbiot
- Il terrorismo, l'arma dei potenti - di Noam Chomsky

PARTE TERZA: LA "GUERRA AL TERRORISMO"

Una delle prime "formule fisse" giornalistiche dopo gli attentati è stata: "Dall'11 settembre nulla sarà più come prima". In effetti, da quell'evento è scaturita la cosiddetta "Guerra del Bene contro il Male", nulla più che una formula deliziosamente aberrante con la quale gli U.S.A. pretendono di addolcire l'ultima fase della loro guerra per la conquista del mondo. Come si sta svolgendo questa campagna militare-politica-propagandistica d'egemonizzazione? Quali le sue conseguenze sull'Italia e sul mondo? Anche in questo caso, sarà davvero sorprendente accorgersi di quanto giornali e TV "democratiche" hanno taciuto, e su quanto hanno mentito: un'ennesima prova - se ve ne fosse ancora bisogno - del totale asservimento dei "media" internazionali all'imperialismo yankee.

Correlazione tra guerra e ripresa economica - di Sbancor
Dal cuore d'America a quello d'Eurasia - di Carlo Terraciano
Intervista a John Pilger - di Gianfranco Belgrano
Talebani d'Oriente e d'Occidente - di Massimo Fini, 29 settembre 2001
Libertà evanescente - di Miguel Martinez, 16 novembre 2001
"Change your constitution!" - di Miguel Martinez, 26 novembre 2001
Generali e spazzatura - di Miguel Martinez, 13 dicembre 2001
Immagini ufficiali dal paese della libertà - da Réseau Voltaire, gennaio 2002
Contenimento della Russia e debolezza dell'Europa - di Robert Steuckers, 31 gennaio 2002
Una tortura compassionevole e democratica - di Miguel Martinez, 2 febbraio 2002
Occidente: fronte infame - di Maurizio Murelli, ottobre 2002

<http://members.xoom.virgilio.it/ilfrancot/speciali/11settembre/index.htm>

ON LINE

Recentemente il Centro Wiesenthal ha pubblicato questa interessante notizia. Essa ha causato le urla di dolore del Centro liberticida, ma il plauso di chi ama la libertà:

" Il Tribunale della città di Mosca ha stabilito che la pubblicazione di libri come " I protocolli dei savi anziani di Sion" e "Mein Kampf" NON costituiscono reato di incitamento all'odio razziale. I Russi hanno archiviato così una inchiesta penale contro l'editore di questi libri, che ha anche scritto che "I Giudei sono per loro natura profondamente distruttori, figli del Diavolo"...

KILLERS

L'ambasciatore

di Bianca Cerri

23 Giugno 2004

John Negroponte ha giurato oggi a Washington durante una cerimonia di insediamento voluta dalla Casa Bianca per rendere pubblico il suo nuovo incarico in Iraq.

Pochi giorni ancora e John Dimitri Negroponte, classe 1939, arriverà a Bagdad in qualità di ambasciatore degli Stati Uniti ed andrà ad insediarsi in quella che fu la casa di Saddam Hussein. Lo ha voluto George Bush in persona, dopo aver valutato il curriculum del diplomatico, già ambasciatore in Honduras, Messico e Filippine, nonché Consigliere per la Sicurezza Nazionale.

John Dimitri Negroponte sostituirà il "vicerè" Paul Bremer, che se ne torna a casa con sette miliardi di dollari in tasca.

Come credenziale, porta una lunga carriera in diplomazia, interrotta solo nei tre anni in cui fu vice presidente di una multinazionale. Le troppe ombre che circondano la figura di Negroponte ed i suoi rapporti con le giunte militari in molti paesi del Centro America porterebbero tuttavia a pensare che non sia lui l'uomo adatto a ristabilire "la pace e la democrazia" promesse da Bush nel momento in cui fu annunciata la nomina.

Nel 1995, fu proprio uno dei torturatori che martirizzarono la popolazione dell'Honduras a fare il nome di Negroponte come complice dei militari al governo in Honduras ma ad accusarlo ci sono anche i parenti di Ines Murillo, liberata solo dopo essere stata a lungo torturata, che inutilmente cercarono aiuto presso l'ambasciata americana.

I rapporti ufficiali compiuti dall'ambasciatore USA in Honduras facevano apparire il paese del Centro America come una terra di pace e libertà, più simile alla Scandinavia che all'Argentina. Negroponte continuò a negare l'uso della tortura anche quando lungo le sponde di un fiume vennero rinvenuti 185 cadaveri di persone morte durante le sevizie o assassinate subito dopo. Tra quei corpi c'era quello del maestro elementare Saul Godinez, sequestrato dai militari istruiti dal SOA mentre si recava a scuola in motocicletta.

Negroponte fu scelto da Ronald Reagan per condurre le trattative segrete che si conclusero con la vendita di armi per centinaia di migliaia di dollari ai contras del Nicaragua all'insaputa dello stesso Congresso USA. Uniti da un odio feroce verso il comunismo, i due architettarono insieme una vera e propria crociata che si estese poi dal Nicaragua al Salvador, dove le vittime furono migliaia.

È noto che Negroponte controllò personalmente la costruzione della base aerea di Aguacate, dove i contras venivano addestrati e volle essere informato sulle tecniche d'addestramento. Nel 1980, quando venne assassinato Monsignor Romero, suor Letizia Bordes fuggì dal Salvador, dove per dieci anni era stata missionaria. Trenta delle sue consorelle erano scomparse e probabilmente uccise dagli stessi assassini di Romero. Bordes inviò una supplica proprio a Negroponte, che, come le proverbiali tre scimmiette, fece finta di non aver visto o sentito nulla.

Forse ci siamo sbagliati: sembra che stavolta Bush abbia scelto l'uomo ideale per rappresentare gli Stati Uniti in Iraq. Negroponte incarna perfettamente il modello dell'ambasciatore caro alla Casa Bianca, impermeabile alla sofferenza umana.

Pronto a giurare che ad Abu Ghraib i bambini possono giocare tranquilli... Il futuro dell'Iraq è già cominciato.

<http://www.reporterassociati.org/index.php?option=news&task=viewarticle&sid=2736>

STORIA RIPETIBILE

Sicilia 1943, l'ordine di Patton

I massacri dimenticati compiuti dai fanti americani tra il 12 e il 14 luglio.

. . E una piccola Cefalonia: le vittime sono soldati italiani che avevano combattuto con determinazione. I carnefici non sono né delle SS né della Wehrmacht: sono fanti americani. Quella avvenuta in Sicilia tra il 12 e il 14 luglio 1943 è la pagina più nera della storia militare statunitense. Una pagina sulla quale gli storici negli Stati Uniti discutono da un lustro, mentre nel nostro Paese la vicenda è pressoché sconosciuta. Nelle università del Nord America ci sono corsi dedicati a questi eccidi, come quello tenuto a Montreal sul tema . E negli Usa in queste settimane gli esperti di diritto militare valutano le responsabilità dei carcerieri di Abu Ghraib anche sulla base delle corti marziali che giudicarono i . Perché - come risulta dagli atti di quei

processi - i soldati americani si difesero sostenendo di avere soltanto eseguito gli ordini di George Patton. .

I FATTI - Nessuno conosce il numero esatto di uomini dell'Asse uccisi dopo la resa. Almeno cinque gli episodi principali, con circa duecento morti. Di due, quelli avvenuti nell'aeroporto di Biscari, nel Ragusano, si conosce ogni dettaglio. Nel massimo segreto, nell'autunno '43 la corte marziale Usa celebrò due processi: il sergente Horace T. West ammazzò 37 italiani, il plotone d'esecuzione del capitano John C. Compton almeno 36. Gli atti del tribunale recitano: . Altri due eccidi sono stati descritti da un testimone oculare, il giornalista britannico Alexander Clifford, in colloqui e lettere ora divulgate. Avvennero nell'aeroporto di Comiso, quello diventato famoso mezzo secolo dopo per gli euromissili della Nato. All'epoca era una base della Luftwaffe, contesa in una sanguinosa battaglia. Clifford disse che sessanta italiani, catturati in prima linea, vennero fatti scendere da un camion e massacrati con una mitragliatrice. Dopo pochi minuti, la stessa scena sarebbe stata ripetuta con un gruppo di tedeschi: sarebbero stati crivellati in cinquanta. Quando un colonnello, chiamato di corsa dal reporter, fermò il massacro, solo tre respiravano ancora. Clifford denunciò tutto a Patton, che gli promise di punire i colpevoli. Ma non ci fu mai un processo e il cronista si è rifiutato fino alla morte di deporre contro il generale. Infine l'ultima strage nella Saponeria Narbone-Garilli a Canicattì contro la popolazione che la stava saccheggiando. Secondo i resoconti stilati in quei giorni confusi del '43, la polizia militare Usa dopo avere intimato l'alt ed esploso dei colpi in aria, sparò una raffica sulla folla uccidendo sei persone. Ma i verbali scoperti nel 2002 dal professore Joseph Salemi della New York University - il cui padre fu testimone oculare dell'eccidio - riportano il racconto di alcuni dei soldati americani presenti: «Appena arrivati, il colonnello urlò di sparare sulla folla che era entrata nello stabilimento. Noi rimanemmo fermi, era un ordine agghiacciante. Allora lui impugnò la piútolina ed esplose 21 colpi cambiando caricatore tre volte. Morirono molti civili: vidi un bambino con lo stomaco sfondato dalle pallottole».

L'ORDINE - Ma gli atti dei processi per accreditano la possibilità che le vittime siano state molte di più. Tutti i crimini sono stati opera della 45ma divisione di Patton, i reparti provenienti dalla Guardia nazionale di Oklahoma, New Mexico e Arizona. Vengono descritti come cow boy, con elementi d'origine pellerossa. Ma presero parte con coraggio ad alcune delle battaglie più dure del conflitto. Quello sulle coste siciliane fu il loro battesimo del fuoco: avevano l'ordine di conquistare entro 24 ore i tre aeroporti più vicini alla costa, strategici per trasferire dal Nord Africa gli stormi alleati. Invece la disperata resistenza di due divisioni italiane e di poche unità tedesche li fermò per quattro giorni. Molti G.I. persero il controllo dei nervi. Ed erano tutti convinti che il generale Patton avesse ordinato di non fare prigionieri. Decine di soldati, graduati ed ufficiali testimoniarono al processo: «Ci era stato detto che Patton non voleva prenderli vivi. Sulle navi che ci trasportavano in Sicilia, dagli altoparlanti ci è stato letto il discorso del generale. "Se si arrendono quando tu sei a due-trecento metri da loro, non badare alle mani alzate. Mira tra la terza e la quarta costola, poi spara. Si fottano, nessun prigioniero! E finito il momento di giocare, è ora di uccidere! Io voglio una divisione di killer, perché i killer sono immortali!».

L'ORRORE - Il primo a scoprire e denunciare gli eccidi fu il cappellano della divisione, il colonnello William King. Alcuni soldati americani, sconvolti, lo chiamarono e gli indicarono la catasta dei corpi crivellati dal sergente West: . King corre a cercare il comando del reggimento. Ma lungo la strada per l'aeroporto vede un recinto di pietra, probabilmente un ovile, pieno di italiani catturati. Recita il verbale del cappellano: «Quando mi sono avvicinato, il caporale di guardia mi ha salutato: "Padre, sei venuto per seppellirli?". "Cosa stai dicendo?", replicai io. Il caporale rispose: "Loro sono lì, io sono qui con il mio mitra Thompson, tu sei lì. E ci hanno detto di non fare prigionieri"». A quel punto King sale su un masso, chiama tutti gli americani presenti e improvvisa una predica per convincerli a risparmiare quegli uomini: . Altrettanto drammatica la testimonianza del capitano Robert Dean: .

LA CONDANNA - Fu proprio la volontà del cappellano King a far nascere i due processi sui massacri di Biscari. King raccontò tutto all'ispettore dell'armata - figura simile ai nostri pubblici ministeri -, che fece rapporto a Omar Bradley. La corte marziale contro il sergente West si aprì a settembre. L'accusa: . I fanti italiani - poco meno di 50 - erano stati catturati dopo un lungo combattimento in una caverna intorno all'aeroporto di Biscari. Il comandante li consegnò al sergente con un ordine ritenuto dai giudici: allontanarli dalla pìuta dove si sparava ancora. Nove testimoni hanno ricostruito l'eccidio. West mette gli italiani in colonna, dopo alcuni chilometri di marcia ne separa cinque o sei dal resto del gruppo. Poi si fa dare un mitra e conduce gli altri fuori dalla strada. Lì li ammazza, inseguendo quelli che tentano di scappare mentre cambia caricatore: uno dei corpi è stato trovato a 50 metri.

Davanti alla corte, il sergente si difese invocando lo stress: . Dichiarò di avere assistito all'uccisione di due americani catturati dai tedeschi, cosa che lo . Il suo avvocato parlò di . Infine, West disse ai giudici: . Ma la sua difesa non convinse la corte, che lo condannò all'ergastolo. La pena però non venne mai eseguita. Washington infatti era terrorizzata dalle possibili ripercussioni di quei massacri. Temeva il danno d'immagine sugli italiani - con cui era stato appena concluso l'armistizio - e il rischio di ritorsioni sugli alleati reclusi in Germania. Si decise di non mandare West in una prigione negli Usa ma di tenerlo agli arresti in una base del Nord Africa. Poi la sorella cominciò a scrivere al ministero e a sollecitare l'intervento del parlamentare della sua contea. Il vertice dell'esercito teme che la vicenda possa finire sui giornali. Il 1° febbraio 1944 il capo delle pubbliche relazioni del ministero della Guerra sollecita al comando alleato di Caserta un per West: «Non possiamo - è il testo della lettera pubblicata da Stanley Hirshson nel 2002 - permettere che questa storia venga pubblicizzata: fornirebbe aiuto e sostegno al nemico. Non verrebbe capìua dai cittadini che sono così lontani dalla violenza degli scontri». Così dopo solo sei mesi, West viene rilasciato e mandato al fronte. Secondo alcune fonti, morì a fine agosto in Bretagna. Secondo altre, ha concluso la guerra indenne.

L'ASSOLUZIONE - Invece il 23 ottobre 43 il capitano John C. Compton non cercò scuse: davanti alla corte marziale disse solo di avere obbedito agli ordini. Nel processo fu ricostruita la battaglia per la base di Biscari, combattuta per tutta la notte. C'era una postazione nascosta su una collina che continuava a bersagliare la pìeta. E una mischia feroce, con tiri di mitragliatrici e mortai, senza una linea del fronte. L'unità di Compton aveva avuto dodici caduti in poche ore. A un certo punto, un soldato statunitense vede un italiano in divisa e un altro in abiti che escono da una ridotta: sventolano una bandiera bianca. L'americano si avvicina e dalla trincea alzano le mani circa quaranta uomini. Cinque hanno giacche e maglie civili sopra i pantaloni e gli stivali militari. Il soldato li consegna al sergente ma arriva il capitano. Compton non perde tempo: dice di ucciderli. Molti dei suoi si offrono volontari: sparano in 24, esplodendo centinaia di pallottole sul mucchio degli italiani. Il numero esatto delle vittime resta incerto ma l'inchiesta si conclude con l'incriminazione del solo ufficiale per 36 omicidi, scagionando i suoi subordinati. E Compton in aula dichiara che l'ordine era quello, che doveva uccidere i nemici che continuavano a resistere a distanza ravvicinata. Inoltre precisa che quegli italiani erano , termine traducibile come o , e quindi andavano fucilati: una linea difensiva che sarebbe stata suggerita dallo stesso Patton. . Tutti i testimoni - tra cui diversi colonnelli - confermarono le frasi di Patton, quel terribile . Alcuni riferirono anche che Patton aveva detto: . Compton fu assolto. Il responsabile dell'inchiesta William R. Cook fu tentato di presentare appello: . Ma nel frattempo Cook era caduto al fronte. Ironia della sorte, si crede che sia stato colpito da un cecchino mentre cercava di avvicinarsi a dei tedeschi con la bandiera bianca.

La sua assoluzione è però diventato un caso giuridico, che ha cominciato a circolare tra il personale della giustizia militare statunitense dopo la fine della guerra. Un precedente anche per evitare che influisca sui processi ai criminali di guerra nazisti. Poi nel '73 una traccia nei diari di Patton pubblicati da Martin Blumenson e nel '83 la prima descrizione completa nell'autobiografia del generale Omar Bradley. Oggi alcuni storici americani - assolutamente non sospettabili di revisionismo - ritengono che sulla base della sentenza Compton andavano assolte le SS

fucilate per gli omicidi di prigionieri americani. E mentre negli Stati Uniti da 25 anni si pubblicano studi sulle sue ripercussioni - il primo nel 1988 fu di James J. Weingartner, l'ultimo nel 2002 è stato di Hirshson - nel nostro Paese la vicenda è stata sostanzialmente ignorata. Vent'anni fa nel volume dello statunitense Carlo d'Este sullo sbarco in Sicilia, tradotto da Mondadori, la questione era relegata in un capoverso. Poi, ultimamente due introvabili scritti di storici siciliani e una pagina nel documentato volume di Alfio Caruso. Mai però un'iniziativa per ricordare quei soldati, rimasti senza nome. Mentre persino Biscari non esiste più: oggi il paese si chiama Acate.

Gianluca Di Feo

Corriere della Sera 23 Giugno 2004

COMMENTO

**Il revisionismo buono del *Corriere*:
La verità, solo la verità, nient'altro che la verità,
ma basta che non sia tutta la verità**

di John Kleeves

Vorrei esporre il mio pensiero riguardo agli articoli di Gianluca di Feo sui crimini degli Usa in Sicilia nel 1943, e sui loro rapporti con la Mafia, che sono apparsi sul *Corriere* il 23 (Sicilia 1943, l'ordine di Patton "Uccidete i prigionieri italiani") e il 24 giugno 2004 (). Ho letto anche i commenti sul sito [Come donchisciotte.net](http://www.comedonchisciotte.net) che ha ripubblicato i due articoli

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1835>>

Ebbene, solo Eresiarca dice il giusto.

Cosa sono quei dopo tutto pochi italiani uccisi in soprappiù dagli americani dopo lo sbarco in Sicilia se non le solite durezza di guerra, quelle compiute da tutti ma dico proprio tutti gli eserciti? Anzi, almeno gli statunitensi cercarono di limitare gli eccessi portando per tempo qualche accusa a Patton, il furibondo o il super zelante di turno. Dopo tutto, ci suggerisce il *Corriere della Sera*, ecco quello che è successo e che sta succedendo in Iraq: come in Sicilia nel 1943, quando le brutture di guerra non mancarono ma vedete sono state così presto e totalmente dimenticate che per ricordarle c'è voluto il nostro articolo di studiosi imparziali. Sì, noi del CdS siamo imparziali: siamo quasi sempre dalla parte degli USA e carabattole connesse (ONU, Diritti Umani, Save the Children and Fuck the Grown-ups, Nessuno tocchi Caino perché basta lapidarlo; NATO, PAPA e WTO; FMI, UEFA, FIFA e cha cha cha, eccetera) perché hanno ragione, ma quando sbagliano lo diciamo. In breve, l'articolo del CdS non esce dall'iconografia ufficiale dello sbarco in Sicilia, un'iconografia che tollera anzi entro certi limiti sollecita deviazioni e furbeschi sguardi di intesa tra specialisti.

Però la deviazione più grave a mio avviso è quella che riguarda i rapporti tra gli USA e la Mafia, prima, durante e soprattutto dopo lo sbarco del luglio 1943; perché è una deviazione tremendamente concettuale, ideologica. Ci sono dei livelli.

Al livello più basso c'è la solita vulgata: Il governo USA trovò un accordo con la Mafia, italo-americana e sicula, per garantirsi il sostegno prima, durante e dopo lo sbarco che progettava in Sicilia. Era un motivo di forza maggiore - la guerra - ma poi la Mafia approfittò della confidenza e ricrebbe nell'isola come e anche più di prima della cura Mussolini. Peccato, ma gli USA non ebbero grandi colpe. È la versione per le masse, diffusa nelle scuole, nella tv, nei giornali, nei libri "per bene", sostenuta dai "buoni scrittori", dagli storici "professionali", dai politici, dai politicanti e dagli aspiRanti tali.

Poi c'è il livello per gli scaltri, per quelli che alla vecchia pellaccia USA strizzano l'occhio : è vero che gli USA per avere qualche caduto in meno nella conquista della Sicilia (2, 3, forse 5 diciamo) si accordarono con Lucky Luciano e con Pipo Calò, ma scientemente dopo lo sbarco affidarono l'amministrazione civile dell'isola a noti mafiosi perché questi almeno erano efficienti e gli toglievano un pensiero ; credevano sempre gli USA che dopo un po' questi mafiosi sarebbero rifluiti e invece capitò che misero radici saldissime, oggi più vitali che mai. Peccato, ma le colpe degli USA rimangono marginali. La versione può volentieri circolare in qualche rivista specialistica, sostenuta da qualche autore che vuole fare capiùe di capiùe, magari allo scopo di entrare nei salotti buoni (e smettere poi di capire naturalmente).

Poi c'è il livello degli iniziati, che non va divulgato alle masse : Macché aiuto prima, durante e dopo lo sbarco! Gli anglo americani sbarcarono 470.000 soldati con 14.000 veicoli e 1.800 cannoni, appoggiati da 280 navi da guerra e 2775 da trasporto, e da 4.000 aerei: quale aiuto potevano mai necessitare da quei quattro mafiosi di campagna - quei quattro scassapagghiari - che erano sull'isola, armati delle loro lupare? Di nessun aiuto, in effetti; quello dell'aiuto militare fu la scusa dietro la quale gli USA riportarono la Mafia in Sicilia, cosa che fecero per calcolo politico: la Mafia avrebbe controllato per loro conto - assieme al Vaticano certo - la nuova neo colonia. Gli USA non affidarono i municipi dell'isola a mafiosi, a gente come Genco Russo, in base all'errato calcolo che dopo un po' se ne sarebbero andati o sarebbero stati allontanati dagli onesti dell'isola, ma bensì in base all'esatto, esattissimo calcolo che poi quelle posizioni di potere civile effettivo i mafiosi non le avrebbero più lasciate. Adesso le colpe degli USA non sono più marginali: quel cancro della Mafia di cui il Fascismo ci aveva liberato loro ce lo hanno ridato. Grazie USA!

Infine c'è il livello ultimo, quello che dà le vertigini : vero quanto appena detto, ma aggiungendo che fra i compiti affidati dagli USA alla Mafia nella nuova Italia c'era anche il traffico di droga, allora essenzialmente eroina: il consumo di questa sostanza in Italia doveva essere enormemente potenziato: a scopo di mantenere la Mafia stessa; a scopo di far fluire valuta (dollari) dall'Italia verso gli USA; e a scopo di corrompere alti funzionari e alti politici italiani. Chi ha sempre controllato il traffico mondiale di droga, spartendolo nei primi decenni del '900 con la Gran-Bretagna per quanto riguarda l'oppio-eroina, sono sempre stati gli USA, naturalmente. L'immagine della " Cupola " che sta al vertice di Cosa Nostra, cara ai vecchi mafiosi sin dai tempi di Joe Valachi, deriva effettivamente da una cupola in muratura, quella di Capitol Hill a Washington. È vero che i siciliani hanno uno spirito sottile e beffardo, dietro cui spesso c'è una verità. Le colpe degli USA sono finalmente rivelate nella loro reale dimensione; con ciò gli italiani entrano di diritto nel novero delle popolazioni più martorate dagli statunitensi, assieme agli indiani, ai filippini, ai tedeschi, ai giapponesi e ai vietnamiti.

Ecco, è questa la storia che il *Corriere della Sera* dovrebbe raccontare nel caso volesse rivelarci i particolari compromettenti dello sbarco Alleato in Sicilia del '43, e convincerci davvero della sua " imparzialità " verso gli USA. La storia fra l'altro è già scritta e la trova nel capitolo " La strategia della droga " del mio libro " Vecchi Trucchi " del 1991. Ma la *Sera* questa storia non la troverà. Altrimenti, che serve sarebbe?

John Kleeves
30 Giugno 2004

I BOMBARDAMENTI DEI LIBERATORI a cura di Mauro Franciolini

1942

Le incursioni sulle nostre città furono compiute prevalentemente dopo l'8 settembre 1943 e cioè quando l'Italia era virtualmente "alleata" con gli anglo-americani.

I primi attacchi leggeri si ebbero sul meridione d'Italia per opera della R.A.F. con base sull'isola di Malta.

Le prime dure incursioni su Napoli furono effettuate dall'U.S.A.A. F. il 4 e l'11 dicembre: si trattò anche delle prime incursioni dei bombardieri americani sull'Italia. Le città maggiormente colpite furono Torino, Milano e Genova: attacchi pesanti, ma non come quelli dell'agosto dell'anno dopo. I bombardamenti sul "triangolo industriale" furono organizzati dal "Bomber Command" della R.A. F. durante la cosiddetta "offensiva di autunno". Milano subì un solo bombardamento fra il 24 ed il 25 ottobre: 470 furono gli edifici distrutti.

Fra l'ottobre/novembre Genova fu colpita 6 volte: 1.250 edifici di vario genere furono distrutti. Fra il novembre/dicembre Torino subì 7 bombardamenti: 142 ettari distrutti di superficie edificate (70 fabbriche, 24 edifici pubblici, e circa 1.950 abitazioni). L'incursione più violenta fu quella della sera del 9 dicembre su Torino: 196 apparecchi scaricarono sulla città 147 tonnellate di bombe e 256 tonnellate di spezzoni incendiari.

Gli inglesi impiegarono complessivamente 1.811 aerei di cui 1.477 attaccarono le città italiane scaricandovi circa 2.740 tonnellate di bombe e perdendo 31 aerei. Le vittime furono circa 1.300

1943

La caduta di Mussolini in seguito agli avvenimenti del 25 luglio aveva generato in molti italiani l'illusione che anche la guerra dovesse cessare, risparmiando ulteriori lutti e distruzioni. Illusione svanita subito nella notte fra il 7 e l'8 agosto 1943 quando, Milano, Torino e Genova, subirono il contemporaneo e duro attacco della R.A. F. In quella notte, 201 tonnellate di bombe esplosive e spezzoni incendiari si riversarono su Milano, 195 tonnellate su Torino e 169 su Genova. Queste incursioni non dovevano rappresentare che un "assaggio" di quanto sarebbe successo nei mesi successivi.

L'11 agosto un massiccio bombardamento devastò la città di Terni seppellendo sotto le macerie centinaia di vittime. Il 13 agosto anche Roma, appena dichiarata "città aperta", fu violata da circa 500 tonnellate di bombe americane che provocarono circa 2.000 morti e notevoli danni.

La notte del 13 agosto su Torino caddero 244 tonnellate di bombe e, la notte del 17 agosto, altre 248 tonnellate. Milano, 12 / 16 agosto 1943: Il più feroce attacco che mai avesse subito, sino a quel momento, una città italiana fu quello su Milano nella notte fra il 12 e il 13 agosto: 504 bombardieri inglesi rovesciarono sulla città 1.252 tonnellate di bombe e spezzoni incendiari. Due giorni dopo, nella notte del 15 agosto, 140 bombardieri inglesi scaricarono altre 415 tonnellate di esplosivi. Non era ancora finita: nella notte del 16 agosto si presentarono nel cielo della città 199 bombardieri che scaricarono altre 601 tonnellate di ordigni mortali. In quattro giorni Milano fu martirizzata da 2.268 tonnellate di bombe sganciate da 843 aerei della R.A.F. inglese. Il bilancio finale fu drammatico: 239 industrie colpite, distrutte o gravemente danneggiate, 11.700 edifici abbattuti, più di 15.000 quelli danneggiati, le centrali elettriche irrimediabilmente bloccate, la rete di trasporti e di comunicazioni quasi totalmente inservibili, centinaia i morti.

In quella prima metà di agosto 1943 caddero dunque sui centri principali dell'Italia settentrionale 3.325 tonnellate di esplosivo. Il 28 agosto furono poi bombardate Taranto, Cosenza e, a seguire, Novara, Foggia, Salerno, Crotone, Viterbo, Avellino, Lecce, Bari, Orte, Cagliari, Carbonia, Civitavecchia, Benevento. Frascati fu rasa al suolo e migliaia furono i morti. Il 1 settembre 1943 fu distrutta Pescara, città completamente priva di difesa antiaerea.

Il "Bomber Command" della R.A.F. ed i bombardamenti sull'Italia

Nel 1973 il "Public Record Office" di Londra rese pubblici i documenti relativi ai bombardamenti inglesi sull'Italia. Queste notizie, attestate in modo incontestabile dalle autorità inglesi, portarono a conoscenza di un piano a lunga scadenza, elaborato nei minimi particolari, che avrebbe previsto un diluvio di fuoco sull'Italia. Secondo tale progetto, gli anglo-americani avrebbero dovuto scaricare sull'Italia del nord, in un periodo compreso fra il settembre 1943 e il febbraio 1944 qualcosa come 45.000

tonnellate di esplosivo! Nella serie di tali documenti, corredati da numerose mappe raffiguranti gli obiettivi principali, fa spicco un eloquente messaggio inviato dal direttore delle "Operazioni di bombardamento", Commodoro Bufton, al direttore dei "Piani di bombardamento", Commodoro Elliot. Nello scritto, che reca la data del 29 luglio 1943, si legge anche: "Stabilita l'opportunità di attaccare l'Italia, ci proponiamo di trasportare sugli obiettivi del Nord circa 3.000 tonnellate di bombe nel mese di agosto, 8.000 tonnellate nei mesi di settembre e di ottobre e 6.500 tonnellate in ciascuno dei mesi invernali, se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli...". I bombardamenti dell'agosto 1943 non furono quindi solo "avvertimenti" o "pungoli" per accelerare la firma di una resa, ma rientravano in un piano programmato che, come per numerose città tedesche, prevedeva la totale distruzione dei centri vitali della nazione mediante il sistema dei cosiddetti bombardamenti "a tappeto".

Negli ultimi tre mesi del 1943 i bombardamenti terroristici anglo-americani provocarono 6.500 morti e circa 11.000 feriti, distruggendo e danneggiando migliaia di edifici.

1944

Furono migliaia e non risparmiarono nessuna città. Solo nel 1944, gli anglo-americani effettuarono sull'Italia centro-settentrionale, territorio della RSI, 4.541 incursioni, uccidendo 22.000 civili e ferendone oltre 36.000. Ci fu una vera e propria "escalation" di terrificanti incursioni che non risparmiarono nessuna città e che raggiunsero una frequenza quasi quotidiana. Firenze, per esempio, subì 7 bombardamenti (di cui 5 massicci) che causarono oltre 700 morti, migliaia di feriti e la distruzione di migliaia di case, oltre che danni gravissimi al patrimonio artistico della città. Molte furono le incursioni anglo-americane particolarmente odiose e criminali. Bisognerebbe ricordarle tutte ma, a titolo di esempiù, valgono queste:

Il martirio di Treviso: La città fu selvaggiamente aggredita il giorno di Venerdì Santo e fu distrutta da un violento bombardamento che costò la vita a 4.000 abitanti.

I "liberatori" sul Lago Maggiore: Il 25 settembre, due aerei inglesi sganciarono un grappolo di bombe su un gruppo di case di Intra provocando 11 morti e numerosi feriti. Poco dopo, gli stessi aerei mitragliarono il battello "Genova" di fronte a Baveno sul Lago Maggiore. Il battello colpì, che aveva a bordo solo civili (in prevalenza donne e bambini), prese fuoco: molti furono i morti ed i feriti.

Il 26 settembre, aerei inglesi (probabilmente gli stessi del giorno prima) attaccarono il battello "Milano" carico di sfollati che si erano imbarcati a Laveno per raggiungere la sponda piemontese del lago. A bordo c'era anche un reparto del battaglione "M" Venezia Giulia che stava tornando alla scuola di Varese della G.n.r.: dieci di loro perirono nell'attacco.

L'ecatombe dell'Impruneta

Il 27 luglio, aerei della Quinta squadriglia del 239° stormo, appartenenti alla "Desert Air Force" (Daf), bombardarono "a tappeto" l'Impruneta. Il paese era affollato soltanto da civili inermi che speravano di aver trovato un rifugio sicuro dalle incursioni alleate. La maggior parte dei rifugiati morì sotto le bombe dei "liberatori", mentre i superstiti furono falciati dalle mitragliatrici dei "Kittyhawks" sudafricani. Il 28 luglio, un'altra incursione si scatenò contro la basilica del paese: si salvò solo il ritratto della Madonna.

La strage degli innocenti

Il 10 ottobre sul rione popolare di Gorla (Milano) una bomba americana centrò in pieno una scuola: i bambini uccisi furono oltre 200. Accurati studi di storici militari hanno dimostrato con certezza che non si trattò di un errore. Per questo crimine immondo il governo americano non ha neppure chiesto scusa.

Rinascità Quotidiano del 30 Marzo 2001

29 Jun 2004 12:38:05 -0000

Subject: [lettera informazione] Nuovo think tank ultrasonista

Reply-To: lettera_informazione-owner@yahoo.com

GENTE POCO RACCOMANDABILE

Estremisti neocons e sionisti cristiani, esponenti del Likud e mafia "russa": al King David di Gerusalemme si riunisce il Gotha del vero terrorismo globale per discutere del diritto divino di Israele ad assoggettare i Palestinesi e dell'Islam come nuovo Male Assoluto.

sopravvivenza della nostra civiltà». È con questi toni solenni che si è aperto domenica scorsa il primo Jerusalem summit, evento di fondazione di un nuovo think tank internazionale che si propone di palestinese».

Riunita per tre giorni a Gerusalemme, la manifestazione ha visto la partecipazione dei principali leader dell'estrema destra israeliana, di importanti esponenti della cupola neo-conservatrice e di noti ideologi del movimento sionista cristiano. gente di molte fedi e nazioni devote a Israele», come annunciava il comunicato stampa approntato per l'occasione dagli organizzatori. Tra le persone riunite a questa kermesse spiucavano, da parte israeliana, vari esponenti del partito dell'Unione nazionale, come il ministro dei trasporti Avigdor Lieberman e quello del turismo Benny Elon, oltre ai likudnik più estremisti, come l'ex premier e attuale ministro delle finanze Benyamin Netanyahu e il ministro della sicurezza interna Uzi Landau. Da parte americana sono invece convenuti alcuni tra i più noti guru della galassia neo-cons: Richard Perle, membro e già presidente dell'influente Defence policy board del Pentagono; Daniel Piues, esperto di islamofobia nominato da Bush nel consiglio di amministrazione dello Us Institute for peace; Elliot Abrams, del Consiglio di sicurezza nazionale, già noto per aver partecipato all'Irangate e aver organizzato gli squadroni della morte in Salvador e Guatemala durante l'amministrazione Reagan.

L'islam, il nuovo totalitarismo

A consultare il sito web messo in piùdi per l'evento (www.jerusalemsummit.org), si scoprono i principiùfondanti di questa nuova : la

convinzione che tutta la terra tra il mar Mediterraneo e il Giordano appartenga al popolo ebraico; la ricerca di soluzioni per gli arabi palestinesi che vivono a Gaza e in Giudea e Samaria (Cisgiordania); l'identificazione dell'islam con il nuovo totalitarismo.

È partendo da questi significativi punti fermi che gli avventori hanno potuto ascoltare compiuciuti la alternativa del ministro Elon, che prevede la sconfitta totale dei palestinesi e la loro deportazione verso la Giordania. Hanno poi potuto applaudire Perle - insignito per l'occasione di un'onorificenza creata ad hoc - quando ha detto senza usare mezzi termini che dovrebbero ora attaccare la Siria».

La mafia russa si getta nella mischia

Al di là dei nomi conosciuti dell'establishment dell'estremismo sionista predominante negli attuali governi israeliano e statunitense, vi erano anche altre figure meno note, la cui partecipazione è significativa perché segna l'allargarsi del fronte favorevole al ridisegno del Medioriente in funzione della Grande

Israele. Prima di tutto, tra gli organizzatori del summit spicca la Michael Cherney foundation, creata dall'omonimo uomo d'affari di origine russa per assistere le vittime degli attentati suicidi e le loro famiglie. Arricchitosi dal nulla dopo il crollo dell'Unione Sovietica, Cherney è stato accusato di complotto contro lo stato in Bulgaria e si è rifugiato in Israele, dove è considerato da alcuni il . Oltre al soccorso delle vittime, la fondazione da lui creata è impegnata attivamente nel convertire la chiesa ortodossa russa - tradizionalmente antisemita - al sionismo militante, in funzione di un presunto nemico comune: l'islam.

Sulla sua stessa lunghezza d'onda appaiono le varie organizzazioni sioniste cristiane che hanno preso parte al summit di Gerusalemme: la Religious zionists of America e l'International christian embassy, solo per citare le più celebri.

Uniti dall'obiettivo della Grande Israele, i vari personaggi che si muovono nei meandri di questo nuovo think tank ultra-sionista appaiono animati da motivazioni diverse, che la dichiarazione di principi del summit non manca di mettere in luce: sono religiosi, l'ultima e immutabile ragione (per l'affermazione della Grande Israele, ndr) è che Dio ha promesso questa terra al popolo ebraico. Ma questo principio è valido anche dalla prospettiva della storia e del diritto internazionale (sic)».

Strettamente riservata alle star dell'estremismo sionista, la riunione è stata organizzata con cura, fino ai minimi dettagli. Gli incontri si sono tenuti al King David hotel, lo stesso dove nel 1946 le bande paramilitari Irgun e Stern hanno compiuto un attentato dinamitardo contro i britannici, uccidendo 92 persone. Un luogo altamente simbolico: da lì, secondo Olon e suoi accoliti, è cominciata l'inarrestabile ascesa di Israele. Che, per l'appunto, si concluderà solo con il controllo totale dello stato ebraico sui territori biblici di Giudea e Samaria.

Stefano Liberti

ripreso da : <http://www.noreporter.org/>

BRANI ET SITI

@@@@@ **Un scherzo**, una parodia dello sito aaargh, che noi divertite molto:
<<http://utenti.lycos.it/revisionismovero/argh.html>>

@@@@@ **Il sito web Iraq Libero** - Comitati per la Resistenza del popolo iracheno è nuovamente on line dopo l'arbitrario e ingiustificabile sequestro operato dalla Digos di Perugia.

Il nuovo indirizzo web è:

<<http://www.iraqlibero.at>>. L'indirizzo di posta resta:
<comitato_nazionale@tiscali.it> oppure
<comitato_nazionale@iraqlibero.at>

@@@@@ **desideriano farti sapere** che, nella sezione File del gruppo lettera_informazione, troverai un nuovo file appena caricato.

File : /garaudy.pdf

Caricato da : lettera_informazione <lettera.informazione@gawab.com>

Descrizione : **R. Garaudy, I miti fondatori della politica israeliana**

Puoi accedere al file dal seguente indirizzo:

<http://it.groups.yahoo.com/group/lettera_informazione/files/garaudy.pdf>

Per ulteriori informazioni su come condividere i file con gli altri iscritti al tuo gruppo, vai invece alla sezione di Aiuto al seguente indirizzo:

<<http://help.yahoo.com/help/it/groups/files>>

@@@@@ **ATTENZIONE TENTATIVO DI PLAGIO**

Egregio Responsabile del Sito <web <http://www.iraqlibero.net/>>

Mi permetto di segnalarLe che la lista delle Basi USA in Italia (<http://www.iraqlibero.net/pag/busa.htm>), esclusa la cartina, é stata letteralmente estrapolata da una mia più ampia ricerca sulle Basi USA in Europa, Bacino Mediterraneo e Vicino-Oriente che ho pubblicaco su diversi siti web all'incirca due anni fa.

Come potre senz'altro immaginarlo o dedurlo, le notizie da me raccolte in quell'occasione non sono state affatto da me copite sull' "elenco telefonico" o la "Guida Monaci".

Diciamo che sono semplicemente il frutto di circa 4/5 mesi di intenso lavoro e di faticose ricerche. Senza parlare dei costi pratici e delle spese che ho dovuto direttamente affrontare e personalmente sostenere.

Ritenendo che fosse molto più importante diffondere le informazioni ottenute che ricavarne delle banali remunerazioni (che avrei senz'altro potuto esigere, essendo giornalista professionista dal 1973), ho lasciato chiunque, fino ad ora, liberamente e gratuitamente riprodurre quanto da me pubblicato.

Questo mio altruismo/patriottismo, però, non autorizza nessuno - in particolare, coloro che decidono di pubblicare e/o diffondere i miei pezzi (o parte di essi) - a defraudarmi illecitamente della paternità dei miei scritti e/o delle mie ricerche.

RingraziandoLa per l'attenzione che vorrà riservare a questa mia e-mail ed in attesa di una Sua gentile e doverosa rettifica, voglia gradire i miei cordiali saluti.

Alberto B. Mariantoni

Abbiamo republicato questo lavoro nello n.7 di nostre mensile. Riconosciamo con piacere la paternità dello vero autore.

@@@@@ Da inoltrare ai vostri corrispondenti

Sosteniamo Germar Rudolf il coraggioso revisionista tedesco costretto all'esilio per il suo famoso rapporto e divenuto editore e direttore di un'grande sito revisionista.

Nell'ultimo anno ha pubblicato più libri che nell'ultimo decennio. Segue il suo appello:

Sabato 26 giugno 2004

Cari clienti, amici, sostenitori o revisionisti! La casa editrice Castle Hill Publishers è fiera di poter annunciare il considerevole incremento del proprio programma editoriale che adesso include molti titoli. Spero che li troverete interessanti e degni della vostra attenzione. Il nostro ambizioso programma ha bisogno del vostro aiuto e dei vostri ordini che speriamo generosi.

Germar Rudolf, Castle Hill Publishers, Po Box 118, Hasting TN34 3ZQ Gran-Britania <chp@vho.org>

<<http://www.vho.org/store>>

<<http://www.tadp.org>>

@@@@@ La Setta Mondialista contro la Russia - Igor Safarevic - € 8,00

Un lungo saggio pubblicato nel numero di giugno della rivista *Nas sovremennik* (Il nostro contemporaneo) dal titolo indicativo di Rusofobija (*Russofobia*). Ne è autore Igor Safarevic, matematico insigne, membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e di molte istituzioni straniere, tra cui la nostra Accademia dei Lincei. Giampaolo Gandolfo, *Il Secolo XIX*, 24 settembre 1989

Safarevic denuncia l'arrogante egoismo degli ebrei, la loro attitudine a isolarsi sprezzantemente dall'ambiente nazionale e sociale in cui vivono, la loro capacità di mobilitare, per il perseguimento dei loro interessi, vasti settori della comunità internazionale. Sergio Romano, *I falsi Protocolli*, Milano 1992, p. 130

Rappresentante più illustre della pubblicistica nazional-tradizionalista è il matematico algebrista, accademico, insignito del Premio Lenin e di prestigiosi riconoscimenti internazionali, Igor R. Safarevic, che è anche uno dei maggiori *maîtres à penser* e leader del "Fronte di salvezza nazionale", che raccoglie le diverse tendenze rosso-brune. (...) Tre anni fa, a Mosca, con una tiratura di centomila copii, uscì la prima edizione di un suo saggio polemico (...) dal titolo *Rusofobija*. Piero Sinatti, *Che cosa vogliono i Russi?*, Milano 1993, pp.132-133

Stato e Potenza - Gennadij Zjuganov - € 14,00

Che ci fa un libro di un comunista russo in una collana diretta da Mutti? Basta aprire il libro e leggere la prefazione dello stesso Mutti, e poi il lungo saggio introduttivo del curatore del volume, Marco Montanari – studioso serio (forse in Italia nessuno conosce meglio di lui le vicende del comunismo sovietico successive al crollo), non un seguace di Mutti – per capirne che non siamo di fronte ad una stranezza, ad un'operazione editoriale particolarmente spregiudicata. No, *Stato e potenza* ci sta bene fra i libri di Mutti perché nelle sue pagine circola davvero – filtrata forse attraverso gli scritti di **Aleksandr Dugin**, il fondatore a Mosca di un partito che nel modo più esplicito si definiva nazionalbolscevico – quel pensiero "rosso-nero" che in Occidente ha avuto i suoi maestri, più che in Evola, in Jean-François Thiriart visionario (suo era il progetto dell'impero euro-sovietico) fondatore, sulle ceneri del nazismo, del "nazionaleuropeismo". Adriano Guerra, *L'Unità*, 30 maggio 1999.

All'insegna del Veltro

“Sul terrorismo israeliano”

Documentazione raccolta da Serge Thion

Scritti di N.H. Aruri, R. Atelier, U. Avneri, P. Barnard, R. Bleier, N. Chomsky, N. Giladi, O. Yinon, L. Rokach, I. Shahak, A. Weinstein, € 22,00

A giorni l'uscita per i tipi delle Edizioni Graphos di Genova

Di seguito riproduciamo la nota editoriale.

A proposito di antisemitismo

È difficile che passi giorno senza che si sia invitati a ricordare che, oltre all'America di Bush, di Cheney, di Rumsfeld, di Abu Ghraib e di Guantanamo, delle multinazionali vampiresche, delle mille e mille nefandezze perpetrate in ogni angolo della terra, c'è un'altra America che non si rassegna, che protesta, che si oppone.

È vero. È altrettanto vero che lo stesso non si può dire di Israele, se non con molte riserve.

Si obietterà: ma come, non c'è anche là gente che non si rassegna, che protesta, che si oppone? Forse che per popolare il paese sono stati clonati in milioni di esemplari quei figure con il loro grifo immondo, perfetta incarnazione della politica che perseguono?

No, non sono certo cloni quelli che adesso abitano la Palestina. E quei dissenzienti, quelle coscienze che si rivoltano, anche se in numero limitatissimo, salvano l'onore del loro popolo. Sappiamo perfettamente che tra il refusenik e Ariel Sharon passa un'incommensurabile differenza. Il punto, tuttavia, non è questo.

Il punto è che, almeno da un punto di vista, il refusenik e Sharon sono sul medesimo piano: l'uno e l'altro stanno là dove non dovrebbero stare.

Tutto considerato, questo non si può dire della popolazione statunitense. L'estirpazione dei pellirosse fu qualcosa di abietto, nessun dubbio su ciò, ma è un fatto che questo qualcosa fu l'irreparabile rovina di un'etnia cui possiamo, sì, guardare con ammirazione e con rimpianto, ma che, per i suoi modi di vita sociale, rimaneva pur sempre attardata in una lontana preistoria. Il genocidio dei pellirosse non perciò riesce meno ripugnante, ma fu parte di un processo assai più vasto del quale in via obiettiva non si può negare il carattere di progressività storica.

Se il refusenik israeliano e Sharon stanno là dove non dovrebbero stare, ciò accade invece come risultato di una politica che era, nonostante il suo mascheramento in senso socialista, storicamente reazionaria nella premessa da cui partiva – l'inconsistente interpretazione dell'ebraismo come nazionalità. L'attuazione di tale politica -perseguita per decenni, molto prima di Sharon, con l'inganno, il ricatto, la prepotenza, la violenza, l'oppressione, e sempre in un'atmosfera di intollerabile ipocrisia- ha implicato come conseguenza necessaria e puntualmente prevista una guerra di stampo razziale e la catastrofe di quella che era, e in qualche misura rimane ancora oggi, la frazione del popolo arabo più laica, dunque più refrattaria alle suggestioni del fondamentalismo religioso.

Il perseguimento della linea suddetta è stato reso possibile, specialmente dopo la guerra del 1967, solo dalla capacità dell'ebraismo americano, il più numeroso del mondo, di condizionare, grazie al proprio ingentissimo peso economico e sociale, la politica di Washington. Altrettanto efficaci sono state la multiforme rete protettiva stesa intorno allo Stato sionista dalle comunità ebraiche del mondo intero, e -elemento

essenziale, ieri e oggi, di manipolazione dell'opinione pubblica- l'aureola di intoccabilità creata intorno all'ebraismo dall'imposizione come indiscutibile verità storica (con la complicità, per quanto riguarda il proletariato, delle socialdemocrazie e dallo stalinismo) di una visione radicalmente falsata dei fini, delle modalità e dei costi umani dell'infame persecuzione di cui si macchiò l'antisemitismo hitleriano.

Oggi, in Europa e fuori d'Europa, un'opinione pubblica esente nella sua grande maggioranza da ogni preconcetta ostilità al sionismo è, giorno dopo giorno, indotta a chiedersi in che cosa la condizione del popolo palestinese sia diversa da quella dei polacchi sotto il tallone di ferro del nazismo.

E, allora, per difendere l'indifendibile, per far sì che l'evidenza non sia tale, ecco i continui rilanci del cosiddetto olocausto, ecco la caccia agli ultimi cascami umani processabili, pretesi, dei quali i più giovani stanno tra gli ottantacinque e i novant'anni: il che basta a lasciar pensare che, durante la seconda guerra mondiale, di ben poco potessero essere, se si prescinde dal dovere dei militari di non obbedire a ordini palesemente ingiusti. Questo principio è applicato retroattivamente ai tedeschi vinti, ma non si dovrebbe, chissà perché, applicare ad americani e israeliani, destinatari per definizione di quegli ordini palesemente giusti in conseguenza dei quali i secondi -per non parlare di ciò che fanno gli americani in Iraq- uccidono terroristi di 4, di 5, di 6 anni, lasciano morire ai posti di blocco malati bisognosi di urgenti cure ospedaliere, massacrano gente che difende la poca terra che le rimane, demoliscono migliaia di case palestinesi, tolgono ogni libertà di movimento al presidente, internazionalmente riconosciuto, dell'Autorità Nazionale Palestinese. Ecco, soprattutto, levarsi alte strida per l'antisemitismo che starebbe dilagando.

A meno di considerare antisemitismo la valutazione oggettiva espressa dalla maggioranza degli europei secondo la quale lo Stato di Israele costituirebbe il maggior pericolo per la pace mondiale, l'antisemitismo non dilaga affatto, oggi, e di questo siamo i primi a rallegrarci. Ma, se qualcosa gli può aprire la strada, è precisamente l'atteggiamento dei dirigenti delle comunità ebraiche (e, per la verità, non solo loro) di identificazione con lo Stato sionista: identificazione magari anche critica -cosa ben possibile, quando c'è di mezzo uno Sharon-, ma non perciò meno totale.

A seguito del venir meno del movimento rivoluzionario proletario per tutta una fase storica della quale sappiamo con certezza che finirà, senza però poter ancora prevedere quando, le condizioni odierne nelle metropoli non meno che nelle aree marginali sono tali da non permettere, considerando questioni come quella del Vicino e Medio Oriente, di adottare un'ottica socialista e di indicare, conformemente a quest'ultima, strade che sarebbero proponibili solo in una situazione contraddistinta dalla presenza effettiva, qui e ora, di quel movimento rivoluzionario. Siamo perciò obbligati a non andare al di là di un'ottica di democrazia conseguente: non è l'ottica socialista, ma non comporta nulla che non sia contemplato in quest'ultima.

In questa sede ci limitiamo a sottolineare che per la soluzione democratica della questione palestinese, ammesso che tale soluzione sia possibile prima della ripresa di un movimento rivoluzionario di classe, l'esistenza del sionismo costituisce un ostacolo non aggirabile e che esso sarebbe un impedimento anche all'accoglimento della minoranza nazionale israeliana (dato che una nazionalità israeliana, oggi, volere o volare, esiste) all'interno di un autentico Stato di Palestina.

Nell'ottica di democrazia conseguente di cui abbiamo parlato, ai vertici ebraici fuori di Israele e alle loro comunità devono essere ricordate cose molto semplici. Per esempio, che il Portico di Ottavia non fa ancora parte dei Territori occupati e che dunque non può venirne estromesso a calci e spintoni un cittadino che si è reso sgradito per ciò che pensa e dice della politica israeliana (ci riferiamo alla disavventura occorsa tempo addietro a Vittorio Agnoletto, anche se il personaggio non suscita certo le nostre simpatie politiche).

Va ricordato che l'occupazione di un'aula di tribunale a seguito di una sentenza -quella del primo processo Priebke- che non è quella desiderata è un atto sedizioso, anche se un ministro della giustizia inammissibilmente servizievole arriva trafelato ad accomodare tutto. Che quando si appoggia una politica come quella sionista non ci si può permettere di porre sotto accusa il mondo intero per aver consentito che negli anni Trenta la Germania al proprio interno desse corso a un'odiosa discriminazione razziale (e, del resto, che cosa avrebbe dovuto fare il mondo? dichiarare guerra alla Germania

nel 1935?). Infine, che il problema della , a Israele e al paese di residenza, sarà vecchio quanto si vuole, ma non ha ancora ricevuto da parte ebraica neppure un principio di risposta.

Si finga pure di non vedere cose come queste, ci si lasci incensare da chi, per ragioni non confessabili senza imbarazzo, trova opportuno ergersi a paladino dell', ci si compiaccia magari del fatto che qualcuno -l'onorevole Gianfranco Fini- spinga il proprio occhiuto servilismo fino a coniare la formula dell', mirabile sintesi in chiave di fantastoria; si continui così, e prima o poi, per nostra comune disgrazia, l'antisemitismo dilagherà per davvero.

30 giugno 2004

Ed. Graphos

il volume sarà reperibile anche su www.libreriaislamica.it

<http://www.italiasociale.org/Libri/terrorismo_israeliano.htm>

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <[ilrestodelsiclo at yahoo.it](mailto:ilrestodelsiclo@yahoo.it)>

Il nostro sito: <<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

El Paso del Ebro

<<http://www.geocities.com/ilrestodelsiclo>>

Das kausale Nexusblatt

< <http://www.geocities.com/ilrestodelsiclo>>

The Revisionist Clarion

<<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>>

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<<http://ggb.0catch.com>>

Conseils de Révision

<<http://conseilsderevision.tripod.com>>